

# Dall'uscita A22 Rolo-Reggiolo alla Liguria

I governatori Bonaccini e Toti siglano un protocollo d'intesa tra le due regioni per la Tirreno-Brennero

REGGIOLO

Un nuovo collegamento fra la Brennero e la strada per la Liguria. Condurrà dall'uscita reggiana "Rolo-Reggiolo" della A22 al nuovo casello autostradale di Parma "Terre Verdiane", creando una direttrice rapida fra la principale autostrada verso il Nord Europa e la zona portuale, industriale, turistica ligure.

Il progetto fa parte del vasto protocollo di intesa fra le Regioni Emilia Romagna e Liguria, siglato giovedì mattina a Genova dai due presidenti Stefano Bonaccini e Giovanni Toti. Da tempo si parla di un progetto chiamato Tibre, corridoio plurinodale Tirreno-Brennero, che

dall'Autocisa Parma-La Spezia (il punto prescelto è Pontevivo) dovrebbe condurre sino a Nogaro Rocca, nel Veronese. Il pacchetto comprende anche interconnessioni con la A1 e la A22, e una di queste intersezioni prevede un collegamento dal nuovo casello autostradale "Terre Verdiane", in costruzione nei prossimi anni, e la "Rolo-Reggiolo", unica tappa reggiana dell'Auto-Brennero. La novità garantirà una nuova - e sulla carta rapida ed efficace - strada fra la Liguria, con i suoi porti sul Mediterraneo, e il cuore produttivo dell'Emilia Romagna, come i distretti ceramici e quello della Bassa fra Carpi e Correggio.

Un altro sostegno dovrebbe

arrivare dall'annunciata realizzazione della bretella Campogalliano-Sassuolo, che nella pratica allungherà l'AutoBrennero sino all'area di Sassuolo, Fiorano e Casalgrande, densa di realtà produttive di primissima fascia nel settore ceramico, meccanico ed elettro-tecnico. Verrà semplificato e velocizzato il transito dalla zona ceramiche alla Brennero e pure al Tirreno, ai grandi porti di Genova e La Spezia e alle loro rotte verso la Francia, la Spagna e verso il Nord-Africa.

«Fondamentale è il capitolo infrastrutture, vero e proprio snodo strategico se si pensa che i porti di La Spezia e Genova sono importanti punti di imbarco per le merci in arrivo dal com-

presorio industriale centro-emiliano e destinate all'export», sottolineano dalla Regione Emilia Romagna nel presentare la convenzione con i cugini appenninici. La Liguria è legata all'Emilia dalle montagne di Parma e Piacenza, ma pure da Reggio (che tramite il passo del Cerreto e l'autostrada della Cisa è sulle direttrici principali). Lo snodo "Rolo-Reggiolo" dovrebbe acquisire ancora più rilevanza rispetto al già prezioso ruolo odierno. Al pacchetto va aggiunto anche il collegamento fra A22 e A1 a pochi km dall'uscita di Modena Nord, che consente di immettersi anche lungo i percorsi verso la Toscana e Roma e verso il mar Adriatico. (adr.ar.)



Il governatore Stefano Bonaccini



# Ma tra luci e ombre i numeri confermano la "ripresina"

## Crescono produzione e fatturato La crisi di Demm, Pastificio e Titan

**IL DOSSIER**  
**MARCO BETTAZZI**

L'ECONOMIA bolognese macina risultati positivi. Fatturato, ordini ed esportazioni delle imprese nei primi sei mesi del 2017 hanno fatto registrare andamenti in crescita, di oltre un punto percentuale più alti rispetto all'anno scorso. Ma gli imprenditori ottimisti calano e alla riapertura delle aziende dopo le ferie estive non mancano le difficoltà. Come al Pastificio Bolognese di Villanova di Castenaso, alla Demm di Porretta o alla Titan di Crespellano, oggetto di una delicata trattativa. Mentre resta in campo la possibile vendita di Ducati.

Che la situazione sia migliorata, però, lo dicono i dati. Secondo l'Ufficio statistica della Camera di commercio di Bologna nella prima metà di quest'anno gli ordini delle imprese sono cresciuti

del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2016, contro il più 0,8% di dicembre, la produzione è aumentata del 2,9% e il giro d'affari del 3,5%, trainato ancora una volta dalle esportazioni (+3,4%). Particolarmente positivi gli andamenti della meccanica, con risultati più alti della media che consentono di usare gli impianti all'85%, e per le macchine automatiche, che hanno produzione assicurata per 11 settimane. Bene anche il settore alimentare e, in misura minore, l'artigianato, mentre restano in negativo le costruzioni. Nota stonata le previsioni degli imprenditori, che tra aprile e giugno vedono calare gli ottimisti. «Il loro numero - dicono gli esperti - si contrae a un quarto degli intervistati (erano oltre un terzo tre mesi prima), mentre i pessimisti aumentano verso il 15%».

Restano in guardia anche i sindacati. Al Pastificio Bolognese di Castenaso la produzione si è fermata per le difficoltà finanziarie

dell'azienda e i 44 dipendenti non ricevono stipendio da tre mesi e sono stati messi in ferie. In un incontro a Roma i rappresentanti della società (controllata dalla famiglia Bertagni) hanno detto che il socio tedesco di minoranza potrebbe rifinanziarla, ma intanto ci sarà cassa integrazione. «Certezze non ne abbiamo», dice Luigi Maiello, della Flai Cgil. Timori che si ripetono in Appennino, dove l'azienda meccanica Demm è in amministrazione straordinaria dal 2015 per la crisi del gruppo Paritel che la controlla, in attesa di un compratore: i posti in bilico sono 208. «I clienti ci sono, bisogna trovare una soluzione», commenta Marino Mazzini, della Fim Cisl. Situazione delicata anche alla Titan di Valsamoggia, dove sindacati e azienda hanno firmato un accordo per la ricollocazione dei 30 lavoratori, perché la Lpr che la controlla trasferirà tutto a Piacenza. «Sono operai specializzati, le im-

prese che si lamentavano per la mancanza di manodopera ora si facciano avanti per assumerli», dice il segretario della Fiom Cgil, Michele Bulgarelli. Resta poi aperta il caso Ducati. Volkswagen ha incaricato una banca d'affari di raccogliere interessamenti per la vendita e si sarebbero fatti avanti in cinque: Investindustrial (dell'ex proprietario Andrea Bonomi), Edizioni Holding della famiglia Benetton, il fondo francese Pai e gli americani Bain e Polaris. Ma, oltre alla contrarietà dei sindacati (che esprimono metà dei componenti nel consiglio di Volkswagen) negli ultimi giorni il capo delle strategie del colosso tedesco, Thomas Sedran, ha detto all'agenzia Reuters che il suo gruppo «non ha fretta di cedere degli asset, perché è più concentrato sugli investimenti». Secondo ambienti finanziari, Volkswagen avrebbe congelato la pratica sine die, anche se presto si dovrebbe tenere una nuova riunione per decidere il da farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## CONFORM DOPO LA PROCEDURA DI MOBILITÀ, SCATTA LO STATO DI AGITAZIONE Centri per l'impiego, trenta dipendenti a rischio I sindacati: «La Regione spieghi le proprie intenzioni»

**ALLARME** occupazione nei centri per l'impiego. Conform, società che si occupa dei servizi di accoglienza e orientamento nei centri, ha aperto una procedura di mobilità per trenta dipendenti. Scaduto il bando che garantiva al gruppo la gestione dei servizi per l'utenza, la Regione ha deciso di attuare una proroga dell'attività fino al 30 novembre 2017. Ma l'estensione è quasi giunta al termine e, al netto della situazione attuale - l'ultimo giorno lavorativo per i dipendenti sarà il 17 ottobre -, Conform si è trovata di fronte a una decisione vincolata, che ha suscitato l'ira dei sindacati. Le sigle hanno chiesto un tavolo d'incontro con Regione, Città metropolitana e con la società per avere



chiarezza sul futuro dei lavoratori. Immediatamente è stato avviato anche lo stato di agitazione, che potrebbe portare ad altre iniziative nei prossimi giorni.

«**LA PRIMA** cosa - sottolinea Annamaria Margutti (Filcams-

Cgil) - è capire se i servizi continueranno: siamo di fronte a un'enorme contraddizione».

«Servono risposte - incalza Sara Ciurlia, di Fisascat-Cisl - per favorire la continuità lavorativa, anche a fronte delle nuove normative che prevederebbero l'aumento dei dipendenti».

«I servizi di accoglienza - spiega Carmelo Massari (foto) di Uil Emilia-Romagna - sono basilari. È necessario che la Regione spieghi le proprie intenzioni: esiste la possibilità di una nuova proroga? Queste mansioni verranno affidate a dipendenti pubblici, o a una società dove i lavoratori in bilico potranno convergere? Servono risposte».

**Francesco Moroni**

## ASSEMBLEA 2017

# Unindustria riporta a Reggio l'archistar Santiago Calatrava

## REGGIO EMILIA

La stazione Mediopadana e lo sviluppo economico-immobiliare dell'area nord di Reggio Emilia sono il grande pallino degli industriali reggiani. Quantomeno di Unindustria, associazione che per l'assemblea generale del 19 settembre ha invitato l'archistar Santiago Calatrava, l'ideatore della stazione dell'alta velocità ferroviaria divenuta il simbolo della città e del suo sviluppo

insieme ai tre iconici ponti bianchi situati sempre nell'area nord. Calatrava era stato a Reggio a 4 anni per l'inaugurazione del 2013 della stazione Mediopadana, che avvenne in pompa magna segnando l'avvio dello scalo usato oggi da migliaia di persone ogni giorno.

L'appuntamento è fissato il 19 settembre alle 17.30 al Teatro Valli per "Costruire nuove infrastrutture", tema dell'assemblea degli industriali reggiani introdotta dal presidente locale Mauro Severi e conclusa dal presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia. Al centro

dell'assemblea ci sarà la relazione di Calatrava che parlerà di "Le stazioni dell'alta velocità, infrastrutture e sviluppo". La piattaforma produttiva mediopadana - scrive Unindustria - deve diventare uno dei riferimenti per tutte le scelte decisive in materia di infrastrutture, mobilità e trasporti del Paese»



Al centro Santiago Calatrava durante l'inaugurazione della Mediopadana



Peso: 14%



# Giovani e lavoro, qui la capitale delle occasioni

## *Il distretto sede dell'iniziativa dedicata ai ragazzi in cerca di occupazione*

**IL DISTRETTO** ceramico modenese è stato scelto per ospitare, il 14 e il 15 ottobre, *Millennials@District*. Si tratta di un evento ideato per offrire ai giovani l'opportunità di immergersi in un percorso esperienziale che offre strumenti per orientarsi nel mondo del lavoro, del fare impresa e dell'autoimprenditorialità.

L'evento è promosso dai Comuni dell'Unione del Distretto Ceramico e dell'Unione Tresinaro Secchia, con la collaborazione dell'Università di Modena, associazioni di categoria (quali Confindustria Ceramica e Acimac), Crit ed Emilbanca. L'ideazione e la organizzazione dell'evento sono di Stars & Cows che, nel 2018 inaugurerà l'Incubatore al quale sta lavorando.

I giovani che parteciperanno alla due giorni, che si terrà a Sassuolo, avranno la possibilità di entrare in contatto con imprenditori e

manager della grande impresa e potranno partecipare a sessioni di workshop e mentoring a loro dedicate. La scelta del distretto ceramico per la prima edizione di *M@D* vuole enfatizzare l'importanza di questo territorio rispetto ai temi del fare impresa e del lavoro guardando ai giovani ed al loro futuro.

**L'EVENTO** ha come target primario i Millennials, ossia giovani tra i 18 e i 32 anni che sono in cerca di occupazione, hanno un'idea che vogliono trasformare in impresa (start-up), hanno una passione che vogliono trasformare in lavoro autonomo (freelance). L'evento si articola in una sessione plenaria, che si terrà il mattino del sabato, con una tavola rotonda sul tema 'Giovani, Lavoro, Impresa, Futuro', nella quale parteciperanno rappresentanti delle istituzioni, accademici e imprendito-

ri. A seguire saranno fornite anticipazioni sull'Incubatore che aprirà nel distretto ceramico nel 2018. Il pomeriggio del sabato e la mattina della domenica saranno dedicati alle sessioni di lavoro nelle quali i giovani si misureranno con simulazioni di colloquio di lavoro e nuovi strumenti per scoprire le proprie attitudini. Le sessioni saranno precedute da testimonianze di manager.

Le sessioni si tengono in diverse sale del centro storico di Sassuolo, raggiungibili in pochi minuti a piedi l'una dall'altra.

**STARS & Cows** è una start up innovativa, fondata nel 2015, che ha come mission il trasferimento generazionale del sapere d'impresa a favore dei giovani grazie all'affiancamento e al mentoring di senior manager - usciti o in procinto di uscire dal mondo delle grandi imprese - che hanno in comune carriere importanti e la voglia di restituire ai giovani le loro esperienze.

## IN OTTOBRE A SASSUOLO

### Tavola rotonda

Prevista una sessione plenaria: parteciperanno rappresentanti delle istituzioni, accademici e imprenditori.

### Simulazioni

Simulazioni di colloquio di lavoro e strumenti per scoprire le proprie attitudini. Previste testimonianze di manager.

### L'INCUBATORE

Sarà inaugurato presto un polo di idee per future start-up



Peso: 36%

# Bonomi (Assolombarda): per cambiare passo ora servono credito e aumenti salariali

## L'intervista

di **Dario Di Vico**

Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi non usa giri di parole, non circumnaviga le domande. Per un giornalista è una pacchia, si torna ai fondamentali. A domanda segue risposta. La prima è obbligata: questa ripresa è «congiunturale e non strutturale» come sostiene il governatore Visco? «È una ripresa lenta, lenta. Non è tutto positivo come vorremmo. Fortunatamente Milano viaggia a una velocità doppia rispetto all'Italia. Dal 2014 al 2016 il Pil nazionale è cresciuto dell'1,8%, quello lombardo del 2,8 e quello milanese addirittura del 3,9%».

**Vero, ma la ripresa lombarda è trainata dal manifatturiero. I servizi avanzati che invece dovrebbero caratterizzare quest'area seguono lentamente.**

«È una contraddizione anche perché il manifatturiero lombardo viaggia con più brevetti delle zone concorrenti della Germania, più export e più occupati laureati. Mancano però campioni nazionali nei servizi innovativi, medie imprese del settore capaci anch'esse di esportare. Milano è una piazza che deve colmare questa carenza, finora il driver dello sviluppo è stato l'immobiliare. Il primo obiettivo però è portare a casa l'Ema: un moltiplicatore di attrattività per l'intero Paese».

**Che idee ha Assolombarda per accompagnare questo processo?**

«Ci sono tre aree strategiche. L'ex complesso Expo con ciò che comporta sui destini dello

Human Technopole, gli insediamenti delle ex grandi fabbriche della zona nord interessate alla Città della Salute e, infine, gli scali ferroviari. Si tratta di utilizzare questi spazi per far nascere le nuove fabbriche digitali».

**Torniamo alla ripresa. Quali sono i fattori critici?**

«Occupazione giovanile e credito. La stessa Lombardia nella fascia 15-34 anni ha perso rispetto al pre-crisi 340 mila posti. Serve un provvedimento di legge incisivo e strutturale per gli under 29 con la decontribuzione anche al 100%».

**Dia un voto al Jobs act.**

«Più che un voto un giudizio: una riforma a metà che hanno anche smontato in parte».

**Cosa c'è che non va nel rapporto con le banche?**

«Purtroppo siamo intervenuti in ritardo e solo adesso vorremmo averle messe in sicurezza. Però dobbiamo parlare delle imprese. Nel quarto trimestre '16 i prestiti erogati in Lombardia sono del 14% sotto i livelli pre-crisi. Senza credito non c'è ripresa strutturale e in autunno pensiamo di organizzare gli Stati generali del Credito proprio per parlarne con tutti in piena trasparenza».

**In autunno sarà già partita la campagna elettorale. Nessuno vi starà a sentire.**

«Ho timore di una campagna elettorale di stampo populista tutta centrata sui temi dell'immigrazione. Fenomeno che va governato e non usato per posizionarsi sul mercato politico. In fondo Illy e Falck sono aziende nate da immigrati. E comunque sono i temi economici quelli che decidono del futuro del Paese, nessuno che aspiri a governare può dimenticarlo. Per questo motivo abbiamo intenzione di farci sentire portando all'atten-

zione dei partiti e dell'opinione pubblica due elaborazioni che come Assolombarda prepareremo per tempo. La prima finalizzata a discutere con un governo di legislatura la revisione completa del sistema fiscale. La seconda un libro bianco sul lavoro, è dall'epoca di Marco Biagi che non se ne vedono. E anche questi contenuti li porteremo all'attenzione del governo che verrà».

**Tanta carne sul fuoco. Che giudizio dà dell'attuale gestione di Confindustria?**

«Abbiamo vissuto momenti difficili con i corpi intermedi sotto attacco. Ora dobbiamo tornare a essere coscienza critica e proporre contenuti costruttivi. Gli esempi sono fisco e lavoro. Gli industriali devono comunicare al Paese di avere una visione strategica dei problemi, diversa dunque da quella politica che vive invece del consenso immediato».

**A fine ottobre in Lombardia si va alle urne per il referendum sull'autonomia. Darete indicazioni di voto?**

«Un'associazione di imprenditori non deve farlo. Vogliamo sapere però quali sono le concrete implicazioni per le imprese. Poi c'è da sciogliere un nodo: vogliamo uno Stato in cui il ruolo del centro sia forte oppure puntiamo sul federalismo? È una domanda che non fa più nessuno».

**Che voto dà alla giunta Sala?**

«Con tutte le difficoltà che ci sono il sindaco sta operando bene. Quella che manca è una visione di area vasta, la costruzione delle città metropolitane non mi soddisfa neanche un



Peso: 34%



po'. Personalmente penso che la vera area vasta di Milano vada da Torino a Trieste e da Bolzano a Bologna. Non abbiamo né gli strumenti amministrativi per governarla né le risorse economiche ma non possiamo chiudere gli occhi».

**Finiamo con due critiche avanzate agli imprenditori. La Banca d'Italia dice: i salari sono troppo bassi e ciò ostacola la ripartenza dei consumi.**

«Guardi l'ho detto anche nella mia relazione d'esordio. Dobbiamo imparare a pagare di più i giovani, premiare le competenze. Dico questo senza di-

menticare il cuneo fiscale e il collegamento con la produttività ovviamente».

**Ecco la seconda. Perché finiti gli incentivi del Jobs act le imprese hanno ripreso 8 volte su 10 a usare i contratti a termine? Così non si forma e stabilizza la forza lavoro del 4.0.**

«Concordo e temo che così si scateni uno scontro generazionale. Il contratto a termine deve restare uno strumento secondario, usato soprattutto in quei settori che hanno necessità di una quota maggiore di flessibilità ma non può essere la proposta che facciamo alla nuova ge-

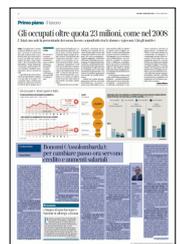
nerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**

Carlo Bonomi, classe '66, è presidente di Assolombarda per il quadriennio 2017-2021. Nato a Crema, ha ricoperto per anni incarichi apicali in società di ricerca pubbliche e private



Peso: 34%

Il calo degli inattivi spinge però la disoccupazione all'11,3% - Incentivi a chi trasforma contratti a tempo

# Occupati ai livelli pre-crisi ma più giovani senza lavoro

## Macron vara la riforma: più contratti aziendali

Il tasso di occupazione in luglio è salito al 58% (+0,1%) con gli occupati oltre i 23 milioni, soglia superata solo nel 2008. Ma la disoccupazione - avverte l'Istat - sale all'11,3% (+0,2%) e quella dei giovani al 35,5% (+0,3%). Intanto parte in Francia la contestata riforma del lavoro. **Tucci e Sorrentino** ► pagine 2-3

### La disoccupazione a confronto



## Lavoro

LE RIFORME IN FRANCIA

### Il governo svela i dettagli

Cambieranno anche i criteri di valutazione dei piani di ristrutturazione delle imprese

### Le reazioni

Gattaz (Medef): un primo passo importante  
Il sindacato Cgt conferma lo sciopero il 12 settembre

# Macron riscrive il codice del lavoro

## Presentati i decreti: contratti aziendali e tetto alle indennità di licenziamento

### Riccardo Sorrentino

Contrattazione aziendale e fine della «discriminazione sindacale». È questo lo schema che sorregge la riforma francese del codice del lavoro, che il primo ministro Edouard Philippe considera equilibrato. «È la fine del contratto di lavoro», è stato invece il commento di Philippe Martinez, segretario della Cgt, il secondo sindacato

del Paese, che conferma lo sciopero generale proclamato per il 12 settembre, al quale non parteciperanno però la Cfdt e Force Ouvrière, che hanno adottato posizioni più sfumate.

Il presidente del consiglio, pur ritenendo sane le differenze di opinioni, non intende cedere alle pressioni. «Abbiamo ricevuto un mandato sulla riforma del lavoro», ha detto Phi-

lippe riferendosi alla campagna per le elezioni legislative. I decreti delegati presentati ieri in conferenza stampa dal primo ministro e dalla ministra del Lavoro, Muriel Pénicaud,



Peso: 1-11%,2-51%

entreranno dunque in vigore tra un mese: saranno presentati al consiglio dei ministri il 22 settembre, per dar tempo alle organizzazioni sindacali e padronali di elaborare i propri pareri - ed eventualmente di apportare correzioni «marginali» - ed entreranno in vigore a fine mese dopo la firma del presidente Emmanuel Macron. La nuova disciplina dovrebbe andare a regime nella primavera del 2018, anticipando un po' i tempi inizialmente previsti.

L'idea di fondo è quella una riforma complessiva delle relazioni sindacali, una «trasformazione del codice del lavoro - ha detto Pénicaud - di dimensioni ineguagliate», per spostare le contrattazioni più vicino alle imprese. I negoziati aziendali diventano prioritari, e saranno affidati a un organismo unico, il Comitato sociale ed economico. Con l'obiettivo di evitare di alterare gli equilibri tra le parti sociali, le norme prevedono un rafforzamento delle garanzie per rappresentanti eletti e rappresentanti dei sindacati: «La discriminazione sindacale è inaccettabile», ha aggiunto Pénicaud che ritiene di aver affrontato anche il tema del calo delle «vocazioni» tra i rappresentanti dei lavoratori, prevedendo norme su formazione e garanzie anche economiche.

Le grandi organizzazioni dei

lavoratori, in realtà, sono chiamate a svolgere il loro lavoro solo nelle aziende con più di 50 addetti (e non 300, come chiedevano gli imprenditori); mentre in quelle più piccole, che occupano più del 50% della forza lavoro francese, le trattative saranno svolte con un rappresentante eletto tra i lavoratori o, nelle imprese con meno di 20 addetti, con tutti i dipendenti. Solo il 4% dei delegati delle organizzazioni sindacali è del resto presente oggi nelle piccole e medie aziende.

Gli accordi aziendali potranno riguardare stipendi - ma in Francia esiste il salario minimo - premi di anzianità, tempi e orari, organizzazione del lavoro e saranno sottoposti a referendum. Dal primo maggio 2018, saranno validi se adottati da sindacati che rappresentino almeno il 50%, e non più il 30% degli addetti. Su tempi di lavoro, remunerazioni e mobilità il governo intende varare anche degli «accordi di competitività», semplificati ma comunque adottati a maggioranza dei lavoratori.

I contratti collettivi non scompaiono, in ogni caso, per rispondere alle esigenze delle aziende più piccole che non possono permettersi ampi negoziati. Potranno, per esempio, determinare durata, numero dei rinnovi, il periodo di latenza dei contratti a tempo

determinato.

È stata introdotta la regola che impone ai giudici di non tener conto della situazione internazionale di un gruppo, ma solo di quella francese, nei casi di licenziamento collettivo, mentre le indennità di licenziamento illegittimo sono state aumentate al 25% dello stipendio mensile per anno di attività, dall'attuale 20%. È stato inoltre introdotto un tetto massimo anche per i danni da riconoscere in caso di licenziamento illegittimo: 10 mesi di stipendio, per esempio, per chi ha un'anzianità aziendale di 10 anni, 20 per chi ne ha una di 30 e più anni.

Le nuove norme pongono anche le basi per una cogestione alla francese, mentre disciplinano e tutelano il telelavoro. Un osservatorio sui negoziati completa il quadro. Pierre Gattaz, presidente del Medef, la Confindustria francese, ha parlato di «un primo passo importante per ristabilire la fiducia tra le imprese».

Il premier Philippe non si esclude comunque che questa riforma possa da sola dare una svolta al problema della disoccupazione, che in Francia raggiunge il 9,8%. «Sappiamo - ha detto durante la conferenza stampa - che il diritto del lavoro non è la prima causa di disoccupazione in Francia, ma sappiamo anche che se vogliamo

andare avanti sulla questione del lavoro, dobbiamo trattare tutta la questione della disoccupazione»; e i vincoli posti dal diritto, ha spiegato, spesso frenano la domanda di lavoro, insieme all'incertezza sulle norme da applicare e sull'esito delle eventuali controversie. Il governo intende in ogni caso ridurre i contributi di lavoratori e imprese e quindi il costo del lavoro, mentre varerà nuovi programmi per la formazione dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti chiave

### 1 PIÙ SPAZIO AI CONTRATTI AZIENDALI

I decreti delegati presentati ieri dal Governo francese riscrivono praticamente il codice del lavoro gettando le basi per nuove relazioni industriali. I dispositivi non toccano la durata legale dell'orario di lavoro - che resta di 35 ore - ma dà la possibilità alle parti sociali di raggiungere accordi aziendali in deroga a quelli nazionali/collettivi, anche nel caso delle piccole e medie imprese. Il modello di riferimento è quello tedesco. In Germania la vera riforma del mercato del lavoro, al netto delle misure contemplate nel programma Agenda 2010 di Gerhard Schröder nel 2003-2005, è stata fatta «dal basso» con accordi tra aziende e sindacati

### 2 LICENZIAMENTI UN TETTO ALLE INDENNITÀ

Le indennità di licenziamento illegittimo sono state aumentate al 25% dello stipendio mensile per anno di attività, dall'attuale 20%. È stato inoltre introdotto un tetto massimo anche per i danni da riconoscere in caso di licenziamento illegittimo: 10 mesi di stipendio, per esempio, per chi ha un'anzianità aziendale di 10 anni, 20 per chi ne ha una di 30 e più anni. Sempre in caso di licenziamento illegittimo, i lavoratori avranno un anno di tempo per ricorrere in giustizia contro la decisione dell'imprenditore. Finora i tempi del ricorso andavano fino a due anni

### 3 NUOVI CRITERI PER LE CRISI AZIENDALI

Un altro aspetto importante della riforma voluta dal presidente Emmanuel Macron riguarda la valutazione delle ragioni economiche che spingono un'impresa ad annunciare piani di ristrutturazione che prevedano esuberanti. Finora in Francia l'esame delle condizioni economiche di un'azienda si svolgeva a livello globale: se ad esempio la casa madre di un impianto o filiale in Francia era in utile, nella controllata non si poteva procedere con la riduzione di personale. Con i nuovi decreti la valutazione sarà fatta soltanto tenendo conto della situazione economico-finanziaria in Francia

### 4 IL RUOLO E LA REAZIONE DEI SINDACATI

I cinque decreti delegati, secondo quanto annunciato dal primo ministro Edouard Philippe, entreranno in vigore già a fine settembre. Nei mesi scorsi i contenuti della riforma sono stati già oggetto di negoziato e consultazione tra le parti sociali. Dei sindacati francesi, la Cfdt, il più importante, ha mostrato ampia disponibilità al dialogo, anche se future modifiche da qui al 22 settembre, quando i provvedimenti andranno in Consiglio dei ministri, «saranno solo marginali». Negativo invece il parere della seconda sigla sindacale francese, la Cgt, che ha confermato lo sciopero generale del 12 settembre.



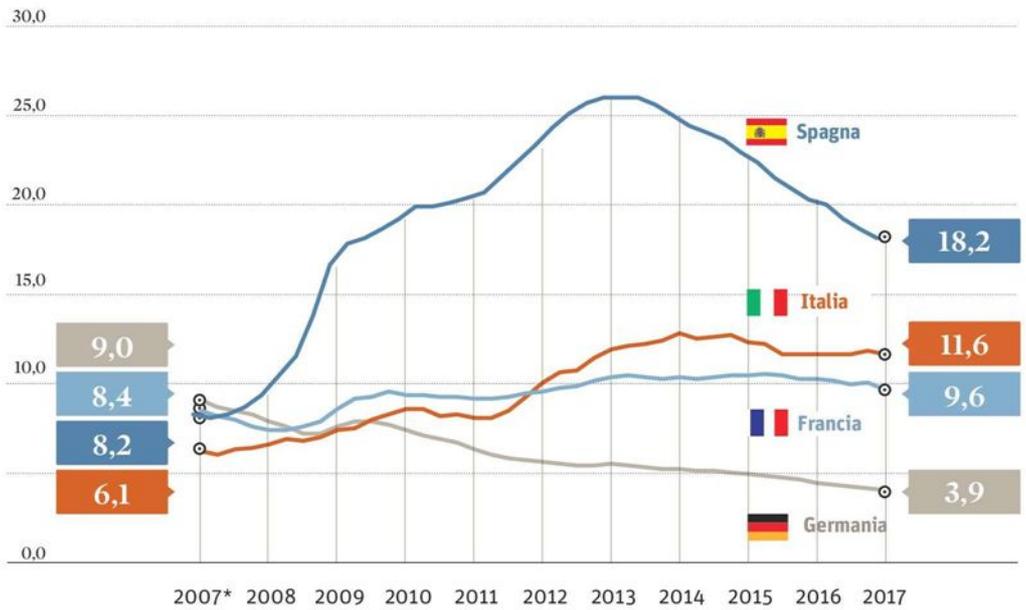
Peso: 1-11%, 2-51%



### Il confronto

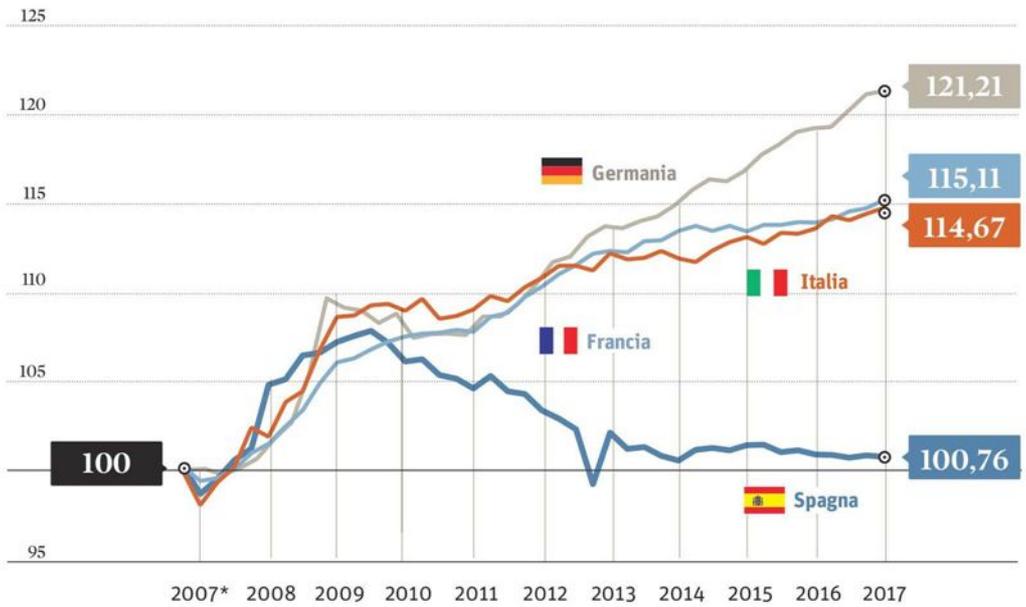
#### LA DISOCCUPAZIONE

Dati trimestrali in percentuale della forza lavoro.



#### IL COSTO DEL LAVORO

Base 2007=100



(\*) dati di marzo

Fonte: Eurostat; Ocse



Peso: 1-11%,2-51%

**Il cantiere sul cuneo.** Esteso il raggio d'azione della decontribuzione al 50% per i primi 2-3 anni - Ancora da definire se allargare la platea fino a 32 anni

# Incentivi a chi trasforma contratti a tempo e apprendistato

ROMA

Si estende il "raggio d'azione" della decontribuzione al 50% per i primi tre anni di contratto a tempo indeterminato. Lo sgravio spetterà anche alle aziende che stabilizzano un contratto a termine o un apprendistato.

Giorno dopo giorno si affina l'intervento allo studio dei tecnici di palazzo Chigi, ministero del Lavoro e Mef, per spingere l'occupazione giovanile in vista della legge di Bilancio 2018. Complessivamente, il pacchetto lavoro, alla fine, potrebbe arrivare a 2-2,5 miliardi, compreso il cosiddetto piano formazione 4.0. Molto dipenderà dal tipo di misura che sarà scelta per tagliare strutturalmente il costo del lavoro stabile (solo la decontribuzione del 50% per i primi due/tre anni di contratto stabile o anche l'aggiunta di un taglio permanente di 3 punti dell'aliquota contributiva per gli anni successivi) e, soprattutto, dagli eventuali nuovi spazi

di finanza pubblica che potrebbero aprirsi con la revisione del quadro macroeconomico e a metà settembre.

La Nota di aggiornamento del Def, da presentare il giorno 20 del prossimo mese, dovrebbe infatti certificare la revisione al rialzo della stima del Pil per il 2018 al momento previsto all'1%. E anche il tasso d'inflazione potrebbe essere ritoccato verso l'alto. In questo caso il Governo potrebbe avere la possibilità di utilizzare una dote maggiore per le cosiddette misure espansive al momento ipotizzata in 7-9 miliardi dei 13-15 miliardi da trovare, sempreché la Ue conceda, come è ormai quasi certo, il via libera definitivo a nuova "flessibilità" per 8-9 miliardi (correzione dei conti di 0,3 punti di Pil invece degli 0,8 punti originariamente previsti). Una flessibilità che sarà usata per disinnescare completamente le clausole di salvaguardia fiscali, insieme ad altri 6-7 miliardi della fetta di risorse da recuperare.

Per la sterilizzazione degli aumenti Iva e accise servono infatti altri 15,3 miliardi.

Secondo i tecnici del governo, l'allargamento dello sgravio contributivo anche alle trasformazioni di contratti a termine e apprendistato «è un primo passo» per rendere più appetibile la misura alle imprese (che comunque spingono per ottenere un incentivo totale e permanente per rilanciare, davvero, l'occupazione giovanile).

«Scommettendo in prima battuta sull'apprendistato e subito dopo confermando a tempo indeterminato la risorsa l'impresa avrebbe uno sconto consecutivo per sei anni - spiega Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi - Ai primi tre anni da apprendistato tassati infatti al 10% ne seguirebbero altri tre con una tassazione al 15 per cento».

Quanto all'intervento "taglia cuneo" complessivo resta da sciogliere il nodo "età": fermare l'incentivo alle assunzioni sta-

bili degli under 29 o salire a 32 anni. I contorni normativi della misura sembrerebbero invece abbastanza delineati. Tra i punti quasi fermi c'è la cosiddetta norma anti-licenziamenti: l'azienda, per usufruire dello sgravio parziale, non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti l'assunzione stabile del giovane, che, poi, non deve essere licenziato nei sei mesi successivi. Ci sarebbe inoltre un tetto all'incentivo: 3.250 euro l'anno (la stessa cifra prevista dalla decontribuzione 2016 targata Jobs act e oggi presente nel bonus Sud). In ogni caso, i contributi tagliati saranno fiscalizzati per evitare ricadute negative sugli importi delle future pensioni degli assunti "agevolati".

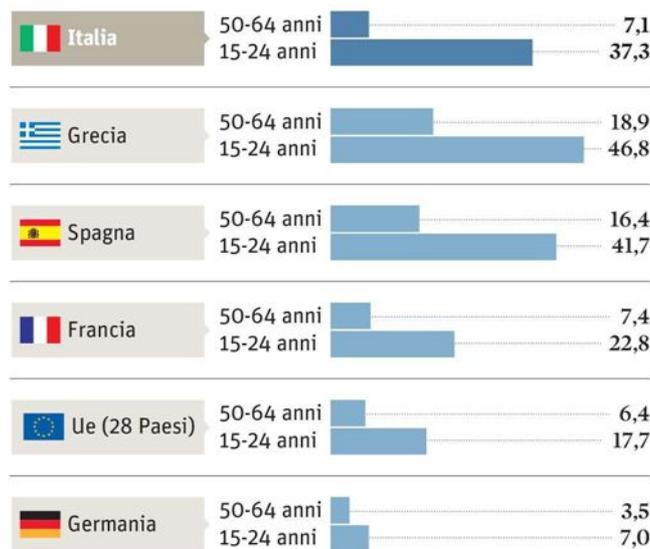
**M. Rog.  
Cl. T.**

## ICOSTI

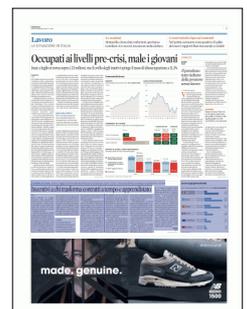
Complessivamente il pacchetto di interventi potrebbe arrivare fino a 2-2,5 miliardi compreso il piano formazione 4.0

## Lavoro e gap generazionale

Tassi di disoccupazione a confronto I trim. 2017. Dati in percentuale



Fonte: Eurostat



Peso: 16%

**Il rapporto.** Secondo l'Inapp solo 2,5 milioni di adulti (7,3%) tra 25 e 64 anni partecipano ad attività formative

# Formazione, Italia fanalino Ue

## Lontani dal nord Europa e dall'obiettivo Ue del 15% entro il 2020

**Cristina Casadei**

■ Knowledge economy. La declinazione è molto in voga e ha il merito di riportare al centro la formazione che nel mondo del lavoro è sempre stata, con le debite eccezioni, un'ancella. E lo è ancora oggi in Italia, visto che partecipano ad attività di formazione solo due milioni e mezzo di adulti tra 25 e 64 anni. La crisi, la ripresa, l'alfabetizzazione digitale, l'introduzione del diritto soggettivo alla formazione e allo studio di uno dei più importanti contratti, quello dei metalmeccanici, il rilancio delle politiche attive e il tema dell'occupabilità delle persone la hanno riportata al centro del dibattito. Ma cosa dicono i numeri? L'Istituto nazionale delle politiche pubbliche (da ora in avanti Inapp), che ha raccolto l'eredità dell'Isfol, nell'ultimo rapporto ha presentato un'Italia in affanno.

La Ue aveva fissato l'obiettivo di partecipazione degli adulti ad attività di formazione e istruzione al 15% entro il 2020. L'Italia dopo un aumento tra il 2013 e il 2014, anni in cui il tasso è passato dal 6,2% all'8%, nel 2015 è ritornata al 7,3%. Distante anni luce dai tassi di partecipazione dei paesi del nord Europa: la Danimarca supera il 30%, la Svezia è vicina a questa quota, mentre la Finlandia è più vicina al 25%. Poi arrivano i Paesi Bassi, la Francia, il Lussemburgo, il Regno Unito che sono al di sopra dell'obiettivo della Ue del 15%, mentre Austria, Estonia e Slovenia so-

no poco al di sotto. L'Italia si colloca al sedicesimo posto.

Senza un sistema che favorisca la partecipazione sono il livello di istruzione, l'età e la condizione occupazionale e professionale a influenzarla. Il candidato più presente ai corsi è giovane, istruito e occupato in professioni qualificate, quello che invece è pressoché sconosciuto, ma forse sarebbe più bisognoso, è chi svolge un lavoro poco qualificato, ha una scarsa istruzione e ha superato i 45 anni. La sfida è coinvolgere proprio chi più di altri ha bisogno di acquisire, sviluppare, aggiornare le competenze soprattutto per la propria occupabilità. Il presidente dell'Inapp, Stefano Sacchi, osserva che «in generale gli over 50 mostrano competenze inadeguate rispetto alle innovazioni tecnologiche e organizzative. Questo fattore può ulteriormente ampliare la differenza tra domanda e offerta di competenze e metterne a rischio l'occupabilità».

Il 2015 è stato l'anno in cui la propensione formativa delle imprese ha subito una battuta d'arresto. Il numero delle imprese che ha investito è infatti passato dal 23,1% del 2014 al 20,8% del 2015, secondo l'ultimo rapporto Inapp. Le grandi e grandissime imprese sono quelle più presenti nella letteratura che racconta la formazione. Molti i settori che hanno registrato un calo: le public utilities (energia, gas, acqua, ambiente), per esempio, ma soprattutto sono tessile,

abbigliamento e calzature, come pure il legno e il mobile e i settori. Invece chimica, farmaceutica e petrolio, insieme ai comparti elettrico, elettronico, ottico e medicale in quasi un caso su tre sono aziende formatrici. La finalità? Quella più importante rimane aggiornare il personale sulle mansioni già svolte (84%), mentre solo nell'11,4% dei casi l'obiettivo è formare il personale per svolgere nuove mansioni o lavori.

Fare formazione, come sanno bene le aziende che la fanno, ha costi alti e lo scatto potrebbe arrivare dalle risorse. Seguiamo al contesto europeo (Ue 28) tra il 2004 e il 2014 la spesa complessiva è stata intorno all'1,8% del Pil. Con un diverso approccio alle politiche attive e passive. Per esempio l'Italia, secondo quanto emerge dal rapporto Inapp, fino al 2014 ha aumentato la spesa per le passive e ridotto l'investimento per quelle attive. Nel gruppetto dei paesi che hanno investito maggiormente su entrambi i fronti ci sono Germania, Francia, Finlandia, Paesi Bassi, Danimarca. Con effetti molto positivi sull'occupazione. Se si parla di risorse per la formazione non si può non parlare del prelievo dello 0,30% sul monte salari che dopo la crisi economica, quindi dal 2008 in poi, è stato destinatario di una serie di provvedimenti normativi che ne hanno indirizzato quote per scopi alternativi al finanziamento della formazione dei lavoratori e delle im-

pres. Fino al 2014 sono state utilizzate per lo più per la cigs in deroga e la mobilità in deroga, dal 2015 sono stati invece resi strutturali alcuni prelievi destinati a finanziare altre misure, legate solo in parte all'incentivazione di politiche attive di sostegno ai lavoratori. Il 2016 è stato l'anno di maggiore frammentazione nella destinazione delle risorse: dei 781 milioni maturati al novembre 2016 quelli destinati propriamente alla formazione continua - gestiti dai Fondi interprofessionali più parte del Fondo per le politiche comunitarie - sono stati poco più del 62% dell'intero 0,30%. In altre parole il contributo alla formazione continua è passato dallo 0,30 allo 0,19%. Se la formazione è la miglior polizza per l'occupabilità sarebbe auspicabile garantire le condizioni di fattibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL NODO RISORSE

Troppo frammentazione del contributo dello 0,30% del monte salari: per i fondi interprofessionali è sempre più difficile sostenere le sfide



Peso: 27%



### La formazione continua in Italia

**2,5 milioni**

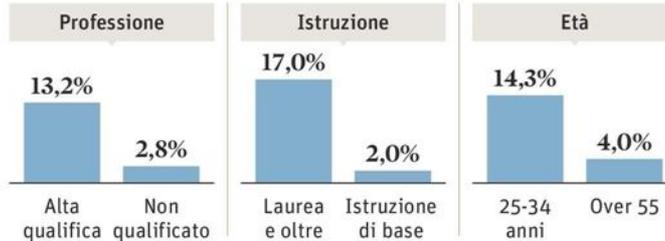
Hanno partecipato a corsi di formazione



**7,3%**  
sul totale della  
popolazione  
25-64 anni

#### FATTORI SOCIO-DEMOGRAFICI E PARTECIPAZIONE FORMATIVA

Dati in %



#### I FONDI INTERPROFESSIONALI

Rappresentano i 2/3 del finaz. pubblico alla Formazione continua in Italia

**670 mln**

Fondi stanziati nel 2015-2016

**45.000**

Piani formativi approvati

**103.000**

Imprese coinvolte

**243 €**

Costo medio per partecipante

#### RIPARTIZIONE % DELL'AMMONTARE DELLO 0,30% PER DESTINAZIONE

Anni 2012-2016

- Fondi Interprofessionali
- Traferimenti allo Stato (varie leggi)
- Fondo di rotazione (MLPS)
- Trasferimento al MLPS per CIG deroga
- Fondo politiche comunitarie



(\*) al 21/11/2015

Fonte: Inapp



Peso: 27%

# In Italia il vero scoglio resta la formazione

## Tante le richieste, troppo pochi i laureati

Oltre due terzi dei nuovi posti a chi ha un diploma universitario. Siamo ultimi nella Ue per titoli di studio

### L'analisi

di **Federico Fubini**

Un milione di lavoratori attivi in più in tre anni e mezzo non sarebbero un risultato disprezzabile neppure in un'economia più efficiente dell'Italia. All'inizio di questa ripresa, nei primissimi mesi del 2014, gli occupati nel Paese erano quasi esattamente ventidue milioni, mentre a luglio di quest'anno sono risaliti a quota ventitré milioni. Sempre troppo pochi, in un Paese di oltre sessanta milioni di residenti. Ma non se ne contavano tanti dall'inizio del 2008, prima che si innescasse la serie di eventi distruttivi della Grande recessione.

Niente di tutto questo naturalmente significa che gli effetti della crisi siano superati. Soprattutto, per quanto accurate, le cifre dell'istituto statistico Istat tacciono su tutto il resto. Non rivelano cosa sia cambiato durante questa ripresa sotto la superficie dei grandi numeri; non descrivono il tipo di posti

che sono stati creati e quelli che sono stati distrutti; non raccontano quali profili le imprese stiano cercando e quali non interessino, con quale livello di qualifica, per potenziali lavoratori di sesso maschile o femminile.

Un'analisi del «Corriere» sulla base delle statistiche dell'Istat mostra che la ripresa dell'occupazione non è uguale per tutti. Non ha preso corpo per gli italiani di qualunque categoria allo stesso modo. Essa è arrivata e si fa sentire di più per gli uomini che per le donne. Soprattutto si fa sentire esponenzialmente di più fra chi ha almeno la laurea, piuttosto che fra i diplomati delle scuole superiori, delle medie o fra chi non ha mai raggiunto altro che la licenza elementare. Probabile dunque che la ripartenza del lavoro sarebbe molto più rapida e convincente, se l'Italia non detenesse nell'Unione Europea un altro primato molto particolare: anche fra i giovani fino a 34 anni, resta il Paese con la quota più bassa di laureati sul complesso della popolazione. In altri termini, le imprese stanno tornando a offrire lavoro esattamente alle persone con un livello di istruzione e competenze che oggi in Italia è più difficile trovare. E in

atto un divorzio strisciante fra qualità della domanda e dell'offerta di lavoro.

L'Istat non registra il profilo e le qualifiche richieste da parte di chi crea nuova occupazione, però è possibile farsene un'idea vedendo com'è cambiata la popolazione occupata dall'inizio del 2014 fino al marzo del 2017. In questi tre anni l'economia italiana ha prodotto 700 mila nuovi posti, al netto degli impieghi che sono venuti meno, mentre anche la composizione cambiava in maniera insospettabile. Il numero di occupati che hanno la laurea o un titolo di studio anche superiore è cresciuto di 580 mila persone, una quantità pari a ben oltre due terzi dei nuovi posti di lavoro creati. Questa è l'indicazione più chiara che le imprese cercano sempre più spesso persone con buoni o ottimi livelli di qualifica; negli ultimi tre anni infatti il numero di laureati che lavorano risulta aumentato del 12,8%, tre volte più in fretta dell'aumento generale degli occupati. Questa è soprattutto una ripresa per istruiti e specializzati, non per chiunque. Non a caso, come mostra il grafico in pagina, l'aumento netto dei la-

voratori attivi fra chi ha un diploma delle superiori o delle medie è molto più piccolo. Frazionale rispetto a quello dei laureati, sia in volumi assoluti che in percentuale.

Questa è anche una ripresa piuttosto per uomini che per donne: dal 2014, sei nuovi occupati su dieci appartengono al sesso «forte». Nel frattempo però sono le donne a salvare l'onore di un Paese che ancora non riesce a incoraggiare le persone a studiare: anche fra i giovani di 30-34 anni poco più di un quarto degli abitanti ha una laurea, il livello più basso dell'Unione Europea e circa metà dei livelli della Francia. Solo le donne in Italia abbandonano la scuola più di rado e arrivano più spesso fino in fondo. Nella speranza che, prima o poi, questa ripresa riservata agli istruiti riguardi un po' di più anche loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il trend

● Dall'inizio del 2014 fino a marzo 2017 l'economia italiana ha prodotto 700 mila nuovi posti, al netto degli impieghi venuti meno. Il numero di occupati con laurea è salito di 580 mila persone

### Il confronto

Fra i giovani di 30-34 anni poco più di un quarto degli italiani ha una laurea, circa la metà dei livelli della vicina Francia



Peso: 39%

**L'INTERVISTA/1 L'OTTIMISMO DI BOMBASSEI, LEADER DELLA BREMBO****“La ripresa c'è grazie ai consumi da me 400 nuovi ingressi in un anno”**

**ROMA. L'occupazione migliora. Eppure solo il 20% dei contratti è stabile. Rischiamo una ripresa fragile, senza qualità?**

«Senza fare facili trionfalismi, ma la ripresa c'è», risponde Alberto Bombassei, presidente e fondatore di Brembo. «Tutti i dati vanno nella direzione giusta. Cresce il Pil e mi aspetto che chiuda bene l'anno, oltre le attese. E cresce anche l'occupazione, pur rimanendo ancora preoccupanti i numeri sui giovani. Nella mia azienda ho assunto 400 persone tra 2016 e 2017. E al 90% con contratti a tempo indeterminato. Tra questi molti ragazzi e molti laureati».

**La sua è un'esperienza isolata o una tendenza?**

«Non mi considero una mosca bianca. Fortunatamente non sono un'eccezione. C'è tutto un mondo imprenditoriale che ha fiducia, osa di più nell'investire anche grazie al pacchetto di In-

dustria 4.0 voluto dal ministro Calenda. E che assume senza timore che la crescita sia temporanea».

**Eppure il governatore di Bankitalia Visco sostiene che non sia ancora strutturale.**

«A differenza del passato recente, siamo di fronte a una crescita non solo trainata dalle esportazioni, ma anche dai consumi interni. Questo è un segnale estremamente positivo. E poi Stati Uniti, Germania, Francia e Spagna stanno comunicando dati confortanti. Ecco perché sono ottimista sul 2018».

**Cosa serve per spingere la ripresa?**

«La proposta di aiutare le assunzioni dei giovani - fino a 29 o 32 anni non fa molta differenza - è buona, anche se con uno sconto solo del 50% dei contributi. Mi auguro però che dopo i due o tre anni di sgravi, ci sia una riduzione permanente del costo del lavoro. E poi mi aspetto la conferma degli incentivi sugli acquisti di macchinari e la spesa in ricerca».

**Le macchine tolgono lavoro?**

«Per il momento solo quello manuale. Ma anche qui sono ottimista. Abbiamo sempre

più bisogno di laureati che sappiano usare queste macchine 4.0. In passato li trovavamo solo nei Politecnici di Milano e Torino. Oggi ci sono ragazzi bravissimi e competitivi che vengono dalle università di Bari, Napoli e Catania. Il Sud ha una grande occasione di riscatto».

**Gli sgravi senza lavori stabili e ben remunerati servono a poco. Cosa possono fare le imprese?**

«Credere di più nel Paese. E investire, dare il buon esempio».

(v.co.)



Alberto Bombassei



Peso: 16%

## Tra piagnisteo e realtà

# Ecco perché la teoria di una ripresa "jobless" non regge la prova dei numeri

Aumentano sia gli occupati (918 mila dal 2014) sia le persone in cerca di lavoro.

Finalmente il mercato non è più ingessato

## Mancano moderne competenze

DI MARCO FORTIS

**L**a ripresa dell'occupazione in Italia procede incessante di pari passo con quella dell'economia (prodotto interno lordo, produzione industriale, fatturato dei servizi, consumi, investimenti, esportazioni, tutti in crescita oltre le previsioni). E anche a luglio 2017 - dati Istat di ieri - il mercato del lavoro ha messo a segno la creazione di 59 mila posti in più. E' vero che i dati destagionalizzati mensili, molto irregolari, indicano nello stesso tempo un aumento di

due decimali del tasso di disoccupazione totale all'11,3 per cento, conseguenza della crescita tra giugno e luglio di 61 mila persone in cerca di occupazione. Ma questo dato origina da un calo ancor più cospicuo del numero degli inattivi: meno 115 mila. Più nitide da interpretare sono le statistiche tendenziali. Rispetto a luglio 2016, a luglio di quest'anno vi sono 294 mila occupati in più, ben 322 mila inattivi in meno e ciò nonostante anche 17 mila disoccupati in meno: il tasso di disoccupazione è conseguentemente diminuito dello 0,2 per cento pur a fronte di un grande numero di persone che sono uscite dall'area dell'inattività. *(segue a pagina tre)*

# Ecco perché la teoria di una ripresa "jobless" non regge più

GLI OCCUPATI CRESCONO E AUMENTANO GLI ATTIVI. BASTA POLEMICHE STATISTICHE, È ORA DI ADATTARE IL LAVORO ALLA MODERNITÀ

*(segue dalla prima pagina)*

Forse questi dati ormai costantemente positivi da mesi metteranno fine al lungo tormentone della presunta ripresa "jobless", una tesi sostenuta recentemente anche da alcuni preparati commentatori (nell'ultima settimana, per esempio, da Dario Di Vico sul Corriere della Sera e da Massimo Giannini su Repubblica).

Una tesi, quella della ripresa "jobless", smentita anche da una recente analisi di Stefania Tomasini di Prometeia ("Il mercato del lavoro italiano a dieci anni dalla crisi", 2 agosto 2017). L'analisi di Prometeia mette in evidenza i problemi occupazionali ancora aperti, soprattutto la persistente debolezza del mercato del lavoro nel Mezzogiorno rispetto al centro-nord. Ma dimostra soprattutto in modo inequivocabile che durante questa fase - dal quarto trimestre 2014 in poi - la nostra occupazione è cresciuta molto di più dell'economia rispetto ai cicli storici precedenti di ripresa (1982, 1993, 2009). Infatti, in base a una simulazione comparata, effettuata a otto trimestri dalla ripartenza dell'economia, mai la reattività dell'occupazione era stata così forte in Italia come questa volta. Ovvero, come precisa la Tomasini,

"l'elasticità dell'occupazione al reddito è aumentata. Tra il 2014 e il 2016, infatti, a fronte di un aumento del pil del 2,4 per cento le unità di lavoro sono cresciute del 2,6 per cento, gli occupati del 2,3 per cento. Una elasticità intorno all'unità è eccezionale se rapportata a quanto avveniva in passato". "Però - aggiunge l'autrice - la riduzione della disoccupazione non è stata altrettanto veloce. Il motivo è che le migliorate prospettive di lavoro hanno portato sul mercato persone precedentemente scoraggiate, in altre parole si è ridotta l'inattività ed è aumentata l'offerta di lavoro. Anche di questo fenomeno può essere colto l'aspetto positivo, dato il ben noto ritardo italiano nella partecipazione al mercato del lavoro,



Peso: 1-5%,3-29%

particolarmente fra le donne”.

In sostanza, ci troviamo di fronte esattamente all'opposto di una ripresa “jobless”. Del resto, i numeri dell'Istat sono ormai chiari. Rispetto al febbraio 2014 nel periodo successivo fino a luglio 2017 sono stati creati 918 mila posti di lavoro, di cui 704 mila durante i “1000 giorni” del governo Renzi e 214 mila durante il governo Gentiloni. Afferma l'Istat nel suo comunicato stampa diffuso ieri: “Negli ultimi due mesi il numero di occupati ha superato il livello di 23 milioni di unità, soglia oltrepassata solo nel 2008, prima dell'inizio della lunga crisi”.

In qualunque altro paese si brinderebbe per una notizia simile, ma, si sa, siamo in Italia.

Va altresì osservato che negli ultimi tre anni e mezzo, sempre rispetto a febbraio 2014, il numero degli occupati dipendenti a tempo indeterminato è cresciuto di ben 565 mila ed è ormai arrivato a sole 44 mila unità dal riguadagnare il massimo storico toccato nell'agosto 2008. Un indubbio successo di politica economica. Ne conviene anche Prometeia che scrive nella sua nota: “Hanno certamente contribuito anche gli incentivi fiscali, in particolare la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato, introdotti nel 2015 e ridotti nell'entità per gli assunti nel 2016. La natura di tutti gli incentivi temporanei è di agire sulle scelte degli operatori anticipando decisioni che, probabil-

mente, sarebbero state comunque prese. Introdurre un incentivo alle assunzioni all'inizio di una fase di ripresa risponde alla logica di innescare un circolo virtuoso che faccia da volano alla ripresa e, favorendo la creazione di posti di lavoro stabili, possa risultare in un aumento netto di occupati anche una volta che gli incentivi siano terminati. Nel disegno di *policy* adottato, l'incentivo temporaneo è stato affiancato al Jobs Act, riforma strutturale di ampia portata con l'obiettivo di avvicinare il nostro paese agli standard europei in termini di *flexicurity*.”

Un giudizio definitivo sull'efficacia di questa strategia sarà possibile solo nel medio periodo. Quello che sin da ora si può affermare è che se la crisi ha lasciato cicatrici ancora ben visibili, ha anche portato a spostamenti nella giusta direzione nell'offerta di lavoro femminile e degli over 55, nella domanda di lavoro stabile, così come nel ri-orientamento dell'occupazione verso il settore dei servizi”.

In aggiunta, il successo della ripresa occupazionale italiana non va misurato unicamente sulla base dell'aumento diretto dello stock degli occupati ma anche in relazione al fatto che durante la grave crisi economica precedente le ore lavorate erano diminuite molto di più dei posti di lavoro, principalmente per effetto dell'esplosione della cassa integrazione. Pertanto, durante la ripresa

attuale non solo sono stati creati nuovi posti di lavoro ma è anche stata riassorbita gran parte della occupazione precedentemente parcheggiata in cassa integrazione.

Infine, molti commentatori ancora non sembrano aver capito che la debole dinamica degli ultimi anni del numero degli occupati tra i 15-24 anni e 25-34 anni è dipesa quasi unicamente da un crollo demografico di queste fasce di età. Mentre all'opposto tre-quattro annate successive di occupati di fine fascia sono contemporaneamente uscite dalle classi di età più giovani per andare a ingrossare quelle più anziane, il cui numero assoluto di lavoratori è cresciuto anche per effetto del “tappo” della Riforma Fornero. E' quindi ora che si finisca di fare sterili polemiche su una occupazione che è fortemente cresciuta nei fatti (a dispetto di chi non lo vuole riconoscere). Sarebbe invece più utile studiare come armonizzare e ulteriormente modernizzare un mercato del lavoro che è comunque uscito dalla crisi profondamente cambiato, nonché squilibrato nell'incontro tra domanda e offerta di figure professionali, come dimostra anche il sempre più elevato numero di posti vacanti.

**Marco Fortis**

*Tra il 2014 e il 2017, anche grazie al Jobs Act, sono stati creati 918 mila posti di lavoro. Le migliori prospettive di impiego hanno mosso persone precedentemente scoraggiate. Istat e un report Prometeia indicano che il mercato non è più ingessato. Sono le professionalità che scarseggiano*



Peso: 1-5%,3-29%

ISTAT

**L'inflazione torna a salire in agosto (1,2%) dopo tre mesi**

In agosto i prezzi al consumo sono risaliti in Italia dell'1,2% tendenziale dall'1,1% del mese precedente. È il primo risveglio dell'inflazione dopo tre mesi di rallentamento. Carburanti e servizi legati al turismo (come la ristorazione) i settori più vivaci.

Scarci e Tabarelli > pagina 11

**Inflazione. Indice tendenziale all'1,2% (1,1% a luglio)**

# Benzina e turismo danno una spinta ai prezzi in agosto

## Per la ristorazione aumenti del 2,1%

**Emanuele Scarci**  
MILANO

La benzina dà un po' di sprint ai prezzi. Risale l'inflazione ad agosto, dopo tre mesi consecutivi di calo. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo aumenta dello 0,3% su base mensile e dell'1,2% rispetto ad agosto 2016 (era +1,1% a luglio). Il tasso di inflazione torna così sui livelli di giugno. La lieve ripresa dell'inflazione, secondo l'istituto di statistica, si deve principalmente ai prezzi dei beni energetici non regolamentati (+4,3%), in particolare benzina e gasolio, e ai trasporti (+4,4%). E senza trascurare il contributo dei servizi turistici.

Insomma, i prezzi rimangono sostanzialmente freddi (l'inflazione era a 1,9% ad aprile) e non poteva essere diversamente considerata la difficoltà delle vendite al consumo che nel primo semestre dell'anno segnavano +0,2% a valore e -0,6% a volume.

Prezzi meno freddi nell'Eurozona dove, ad agosto, il dato

tendenziale è salito da 1,3% a 1,5%. E anche la stima flash di Eurostat segnala che i motori della crescita sono stati, in primis, l'energia, poi servizi, alimentari, alcol e tabacco.

### L'altalena dei prezzi

In Italia l'inflazione di fondo, cioè al netto degli energetici e degli alimentari freschi, sale in agosto di due decimi di punto percentuale (+1% da +0,8% di luglio), mentre quella al netto dei soli beni energetici si attesta a +0,9% (come nel mese precedente). L'inflazione acquisita per il 2017 è pari a +1,4% per l'indice generale.

Da rilevare, infine, la crescita sostenuta dei prezzi nella ristorazione, +2,1% tendenziale (vedi servizio sotto) e, viceversa, i prezzi nel carrello, cioè degli alimentari e dei prodotti per la cura della casa e della persona, che aumentano dello 0,1% su base mensile e dello 0,6% su base annua (era +0,8% a luglio).

Secondo l'ufficio studi di Confcommercio, il dato di agosto è in linea con le attese e non desta particolari preoccupazioni.

L'aumento dello 0,3% mensile è stato, infatti, determinato essenzialmente dall'andamento degli energetici non regolamentati e da fattori stagionali, trasporto e servizi ricreativi.

Confesercenti sottolinea che siamo ancora in presenza di una dinamica dei prezzi altalenante e influenzata dalla componente esterna piuttosto che dal rafforzamento della domanda dei consumatori.

«Agosto si conferma - spiega Confesercenti - il mese caldo sul fronte dei prezzi delle vacanze: gli aumenti registrati per i servizi ricreativi, ricettivi e dei trasporti riflettono, infatti, il buon andamento dei consumi turistici, unico vero volano della ripresa.

### Non incide la siccità

Per Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, i dati sull'inflazione di agosto confermano le indicazioni degli ultimi mesi, permanendo sui valori attesi per il 2017, previsti di poco superiori all'1%.

«La crescita dei prezzi dei

carburanti e dei servizi di trasporto dovuta a fattori stagionali - aggiunge Cobolli Gigli - è stata infatti compensata dal rientro dei prezzi dei prodotti alimentari non lavorati, che hanno esaurito la fiammata di inizio anno dovuta a fenomeni atmosferici e non hanno, al momento, registrato aumenti per i recenti problemi di siccità».

Infine Federdistribuzione segnala la contenuta variazione del carrello della spesa con i prezzi in crescita solo del +0,6%, rispetto al +0,8% del mese precedente «a testimonianza dell'attenzione della grande distribuzione al potere d'acquisto dei consumatori sui prodotti di più largo consumo».

A proposito della grande distribuzione, Iri segnala che nei primi 7 mesi dell'anno le vendite di prodotti confezionati sono cresciute del 2,1% a valore e dell'1,9% a volume con un'inflazione dello 0,2%. Progressi in tutti i comparti alimentari e, in particolare, per bevande e gelati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aziende in campo**

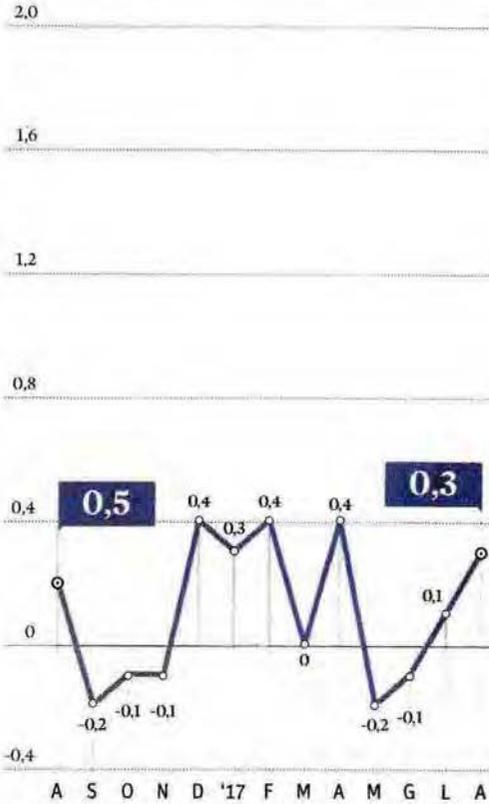
[emanuelescarci.blog.ilsole24ore.com](http://emanuelescarci.blog.ilsole24ore.com)

### LE REAZIONI

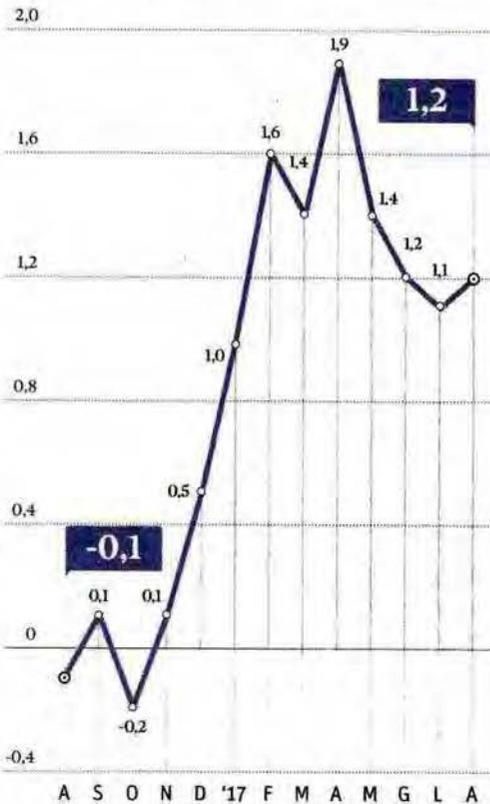
**Cobolli Gigli:** rientrata la fiammata di inizio anno  
**Confcommercio:** l'effetto è essenzialmente stagionale, non ci saranno ricadute

## L'evoluzione dei prezzi al consumo

**VARIAZIONI PERCENTUALI CONGIUNTURALI**  
Agosto 2017 su agosto 2016

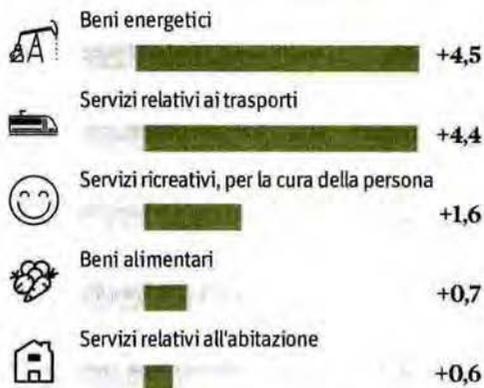


**VARIAZIONI PERCENTUALI TENDENZIALI**  
Agosto 2017 su agosto 2016



**PRODOTTI CON GLI INCREMENTI MAGGIORI**

Var. % agosto '17 su agosto '16 (base 2015=100)



Fonte: Istat

**Macchinari.** Circolare del ministero dello Sviluppo economico sull'accesso agli aiuti di Industria 4.0

# Sabatini, investimento in tempi certi

La parte tecnologie digitali va collegata entro la prima richiesta del contributo

**Alessandro Sacrestano**

■ Tempi circoscritti per l'incentivo **Sabatini** legato agli **investimenti** materiali in **tecnologie digitali**, il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti. Le macchine devono essere interconnesse entro la data di richiesta della prima erogazione dell'incentivo, pena la perdita del bonus. A spiegarlo è la circolare direttoriale 95925 del ministero dello Sviluppo economico («Gazzetta Ufficiale» 187 dell'11 agosto 2017) che interviene allo scopo di integrare le indicazioni fornite con la circolare 14036 del 15 febbraio 2017.

Con la circolare di febbraio, il ministero dello Sviluppo economico aveva delineato i criteri di accesso allo spread di contributo del 30%, a valere sulla riserva del 20% delle risorse stanziata dalla Finanziaria per il 2017. Il tutto, proprio in ossequio a quanto previsto dalla legge 232/2016 che, nel dare un preciso orientamento all'incentivo nella direzione di **Industria 4.0**, ha disposto che tale riserva fosse impiegata per il sostegno agli investimenti finalizzati alla transizione del sistema produttivo nazionale verso la manifattura digitale e l'incremento dell'innovazione e dell'efficienza del sistema imprenditoriale, anche tramite l'innovazione di processo o di prodotto.

A tale scopo, ed in particolare per i beni indicati nell'allegato 6/A e nell'allegato 6/B della circolare 14036, la Finanziaria ha riconosciuto, come detto, un surplus di contributo del 30% rispetto a quello ordinario che, si ricorda, è fissato in misura pari all'interesse calcolato, in via convenzionale, al tasso del 2,75% su un finanziamento di cinque anni e d'importo equivalente a quello concesso da una banca o da un intermediario

finanziario aderente alla convenzione con la Cassa di Risparmio di Roma. In definitiva, quindi, la misura del contributo maggiorato è fissata al 3,575 per cento.

Le informazioni contenute nella circolare di febbraio, in dettaglio, forniscono tutte le indicazioni a proposito delle istanze di accesso al contributo, soffermandosi anche su quelle che interessano gli investimenti in tecnologie digitali e in sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti.

È su queste ultime che si concentra l'oggetto dell'intervento del nuovo provvedimento di

prassi ministeriale. La circolare pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» l'11 agosto, infatti, ricorda che l'ammissibilità al contributo maggiorato del 3,575% delle macchine il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti, opportunamente dettagliate nell'allegato 6/A della circolare 14036, è condizionata - oltre che al possesso delle caratteristiche tecniche delineate nella circolare dell'agenzia delle Entrate e del ministero dello Sviluppo economico 4/E del 30 marzo 2017, paragrafo 11.1.1 - al riscontro dei seguenti standard: a) interconnessione ai sistemi informatici di fabbrica con caricamento da remoto di istruzioni e/o part program; b) integrazione automatizzata con il sistema logistico della fabbrica o con la rete di fornitura e/o con altre macchine del ciclo produttivo.

Ebbene, illustra il ministero, l'adeguamento ai due standard evidenziati può liberamente avvenire anche in un momento successivo a quello del materiale acquisto delle macchine e, addirittura, anche in una data successiva al termine dei 12 mesi per l'ultimazione dell'investimento. Tuttavia, ed è questo il punto nodale del ragionamento, tale differimento non può andare oltre la data di richiesta di erogazione della prima quota di contributo. Insomma, la logica è quella di vincolare l'erogazione dei fondi alla materiale conclusione del processo che realizza l'adeguamento agli standard normativi.

In ogni caso, precisa ancora il ministero dello Sviluppo economico, le spese sostenute per l'adeguamento, se effettuate dopo i 12 mesi per l'ultimazione dell'investimento, non potranno essere ammesse al contributo.

## I REQUISITI

Condizioni necessarie: l'interazione con i sistemi informatici e l'integrazione con il sistema logistico dell'impianto produttivo



● **Industria 4.0** è la quarta rivoluzione della produzione. Grazie alla generale diffusione di connessioni wireless e tecnologie digitali, impianti, fabbriche e prodotti possono dialogare tra di loro per migliorare la produzione e la catena del valore. Il Governo ha elaborato un Piano Industria 4.0 che incentiva le imprese al salto tecnologico tramite investimenti, infrastrutture abilitanti, competenze, ricerca e governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'identikit



### 01 | L'AGEVOLAZIONE

L'incentivo consiste in un contributo pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati, in via convenzionale, al tasso di interesse del 2,75% su un finanziamento della durata di cinque anni e d'importo equivalente a quello concesso da una banca o da un intermediario finanziario aderente alla convenzione con la Cassa depositi. Oggetto del finanziamento deve essere l'acquisto o il leasing finanziario, di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature, nuovi di fabbrica e ad uso produttivo, nonché di hardware software e tecnologie digitali, destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale.

### 02 | LA DURATA

La Finanziaria 2017 ha prorogato il termine ultimo per la concessione dei finanziamenti alle imprese fino al 31 dicembre 2018.

### 03 | LE RISORSE

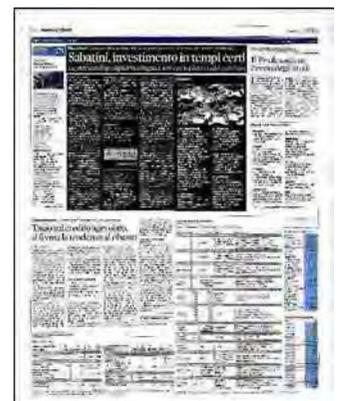
Sul piatto ci sono 28 milioni di euro per l'anno 2017, 84 milioni di euro per l'anno 2018, 112 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021, 84 milioni di euro per l'anno 2022 e 28 milioni di euro per l'anno 2023.

### 04 | TECNOLOGIE DIGITALI

Per gli investimenti in tecnologie digitali o sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti è stata individuata una quota di fondi pari al 20% del totale. Per tali investimenti, il contributo ordinario è aumentato del 30%.

### 05 | I REQUISITI

Per le macchine il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti, da interconnettere o integrare con gli apparati già presenti in fabbrica, l'accesso al contributo maggiorato è consentito per le macchine il cui adeguamento avviene fino al momento della prima richiesta di erogazione fondi.



**Rapporto Cdp sulla finanza locale.** Mutui e prestiti contratti nel 2016 a 654 milioni (-84% in dieci anni), nessun effetto dai minori vincoli - La proposta: «Ripartire da settore idrico e banda ultralarga»

# Comuni, il calo dell'indebitamento frena gli investimenti

di **Giorgio Santilli**

**N**on ci sono solo le regole sugli appalti, l'incapacità progettuale, i ricorsi infiniti delle imprese e i vincoli alla spesa dei surplus dei bilanci nella drastica caduta degli investimenti comunali. Il Rapporto sulla finanza locale 3/2017 del centro studi di Cassa depositi e prestiti (guidato da Simona Camerano), che sarà pubblicato nei prossimi giorni e Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare (si veda anche la versione online di questo articolo, più dettagliata), pone l'accento, con dati nuovi, sul crollo di mutui e prestiti contratti dagli enti locali. Un genere di finanziamento che va in larghissima parte destinato alla spesa per investimenti.

Mutui, prestiti obbligazionari, cartolarizzazioni e leasing contratti nel 2016 dagli enti locali sono scesi a 654 milioni, 110 milioni meno del 2015. Nel 2007 erano a 4.184 milioni e l'anno successivo si era toccato il picco massimo con 4.269 milioni. Nel crollo dei prestiti (-84% in 10 anni) ha avuto un ruolo decisivo il limite di indebitamento introdotto e via via inasprito dal patto di stabilità interno fino al 2012-2014 quando è stato abbassato all'8%.

L'inversione di rotta imposta con l'allentamento del patto di stabilità interno dal governo Renzi con la legge di stabilità 2015 e continuata dal governo Gentiloni, non ha ancora prodotto risultati.

Con il tetto all'indebitamento risalito al 10% nel 2015, infatti, il livello dei nuovi prestiti è ulteriormente sceso da 923 a 764 milioni.

Quanto allo stock dei prestiti, la punta massima è stata nel 2010 con 114 miliardi per poi scendere fino a 89 milioni nel 2016. La variazione negativa del livello di indebitamento degli enti locali è stata di 22 miliardi tra 2007 e 2016. Cdp continua a detenere «un'ampia quota di mercato del finanziamento degli enti locali»: il 91% delle nuove concessioni (691 milioni) nel 2015 e il 76% (495 milioni) nel 2016.

Regioni ed enti locali hanno compiuto uno sforzo virtuoso nella riduzione del debito 2007-2016 proprio per effetto del patto di stabilità interno e della centralizzazione del controllo sulle finanze locali. Mentre il complesso della Pa ha visto crescere il proprio debito di 612 miliardi, da 1.605 a 2.217 miliardi (+38%), con crescita delle Pa centrali di 612 miliardi, le autonomie locali hanno abbattuto il debito di 22 miliardi (-20%). Nel 2016, +2,3% del «centro» (da 2.079 a 2.128 miliardi) e -4% della «periferia» (da 93 a 89 miliardi). Lo sforzo maggiore di consolidamento lo hanno compiuto le Regioni: 14 miliardi (-30%). Il debito dei comuni è diminuito di 6,5 miliardi (-13%), quello delle province di 1,5 (-15%).

I trasferimenti interni alla Pa completano il quadro. Quelli delle amministrazioni centrali verso altri settori della Pa sono cresciuti

dal 2007 al 2016 di 42 miliardi (da 198 miliardi a 240). Per Regioni ed enti locali la crescita è stata di soli 6,5 miliardi (da 89,4 a 95,9). Se poi guardiamo i comuni, i trasferimenti si sono notevolmente ridotti, passando dai 24,3 miliardi del 2007 agli 11,6 miliardi del 2015. A beneficiare del boom sono stati invece i due comparti in cui la spesa continua a crescere maggiormente: sanità regionale e previdenza. La prima è passata da 99,1 miliardi del 2007 a 110,7 del 2015, la seconda da 71,9 a 109,4.

«Mentre il saldo primario complessivo della Pa scende dal 4,6% del 1999 all'1,5% del 2015, il contributo dei comuni alla formazione di tale saldo migliora dal -1,8% al -0,5%». Il concorso della Pa centrale al saldo primario totale passa da 201,8 a 221,7 miliardi mentre quello delle autonomie locali resta negativo passando da -85,4 a -88,9 miliardi. Per i comuni, comunque, il miglioramento verso il pareggio di bilancio complessivo, trasferimenti statali compresi, è costante, da -23,5 a -8,7 miliardi.

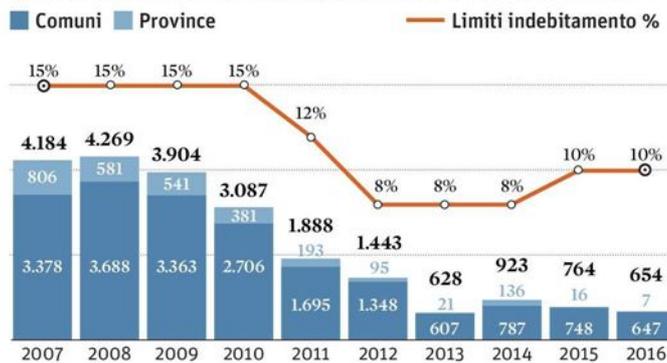
Tornando al tema investimenti, il Rapporto Cdp rilancia la ricetta di finanziare a debito i nuovi investimenti degli enti locali: le simulazioni concludono che la destinazione alla spesa in conto capitale degli avanzi primari registrati dai comuni (compensati o meno dagli anni di disavanzo) avrebbe comportato una maggiore crescita e una riduzione del rapporto debito/Pil (sempre che si

riuscisse effettivamente a trasformare l'avanzo di bilancio in reali investimenti, a dispetto della dispersione delle somme fra diversi livelli di governo e delle possibili obiezioni Ue). Ma la parte più originale della proposta Cdp è nella individuazione selettiva di due settori da cui ripartire, idrico e banda ultralarga, che oltre a essere strategici per lo sviluppo territoriale, possono essere attrattori di capitali privati e finanziamenti di mercato con vari strumenti: dal finanziamento corporate delle utilities al prestito obbligazionario, dal project financing a tipologie settoriali di obbligazioni come gli hydrobond. Non quindi nuovo indebitamento generalizzato ma altamente selettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'andamento in dieci anni

Concessione di mutui e prestiti agli Enti locali, 2007-2016. In mln di €



Fonte: Elaborazioni CDP su dati MEF e RGS



Peso: 17%

## FISCO E SCADENZE

Da inizio anno 18 proroghe,  
ora tocca allo spesometro

Morina e Leo ▶ pagina 4



## Fisco e contribuenti

IL CALENDARIO MOBILE

## Sistema senza pace

Finora ci sono stati 18 cambi di termini rispetto alla scadenza originaria

## A cascata

La dilazione trascina, con rischio errore, ravvedimenti e versamenti rateali

# Il Fisco dei rinvii, due proroghe al mese

In arrivo anche lo slittamento al 2 ottobre della trasmissione delle fatture

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

Una proroga non si nega a nessuno. Basta chiedere. Nel 2017 per ora - l'anno ancora non è finito - se ne contano 18. Presto saranno 19, quando la scadenza dello Spesometro 2.0 prevista per lunedì 18 settembre sarà prorogata presumibilmente al 30 settembre, che slitta al 2 ottobre essendo un sabato (il testo del Dpcm è pronto e in attesa di essere firmato dal ministro Padoan e dal presidente Gentiloni). Va detto che diverse proroghe sono anche frutto delle tante novità fiscali introdotte dal 2017, come il nuovo spesometro, la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva e la rottamazione delle cartelle.

Nonostante la sbandierata ricerca della semplificazione fiscale, le proroghe, che a volte arrivano addirittura dopo la scadenza del termine, creano confusione in uno dei sistemi fiscali più complicati d'Euro-

pa. Per non parlare dei rinvii emergenziali che, in alcuni casi, si rivelano delle beffe.

Se ciò non bastasse, anche la comunicazione che ruota intorno alle proroghe contribuisce ad aumentare la confusione: i rinvii vengono infatti anticipati con un "comunicato - legge", per poi diventare legge con la pubblicazione del provvedimento sulla «Gazzetta ufficiale», e non sempre il comunicato mette in evidenza tutte le tecnicità del provvedimento di proroga.

**Il rinvio dell'ultima ora**

Un esempio di proroga confusionaria e approssimativa è quella concessa per i versamenti a saldo 2016 e in acconto per il 2017, dovuti dai contribuenti titolari di reddito d'impresa, arrivata a tempo scaduto, con il comunicato-legge del 20 luglio 2017.

Al comunicato ha fatto seguito il Dpcm, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 21 lu-

glio 2017, che aveva "ristretto" gli effetti della proroga alle sole imposte sui redditi e ai soliti titolari di reddito d'impresa. Una decisione che ha scatenato numerose proteste, in primis, da parte dei professionisti e delle case software che hanno evidenziato l'impossibilità di adattare i programmi in un arco temporale ristretto. Problema che è stato superato con il Dpcm 26 luglio 2017 - pubblicato nella «Gazzetta ufficiale» del 28 luglio - che ha sostituito il Dpcm del 21 luglio 2017. Dasegnalare che diversi contribuenti, destinatari della proro-



Peso: 1-3%,4-50%

ga, titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo, hanno "rinunciato" al differimento. In questo modo, hanno evitato di rideterminare il piano di rateazione, riducendo il numero delle rate. Hanno cioè proseguito il piano di rateazione scelto senza considerare in alcun modo la proroga (pagamento entro il 20 luglio o dal 21 luglio 2017 al 21 agosto 2017, con lo 0,40% in più), mantenendo le vecchie scadenze del 30 giugno 2017, o dal 1° luglio 2017 al 31 luglio 2017 con lo 0,40% in più.

### La proroga che non è proroga

Tra le date fiscali posticipate quest'anno, c'è anche una «proroga non proroga». Riguarda le dichiarazioni annuali Iva, considerate regolari se presentate entro il 3 marzo

2017. Per l'agenzia delle Entrate (risoluzione 26/E del 6 marzo 2017), il termine per la presentazione della dichiarazione non è stato prorogato, ma è stato solo consentito di inoltrare la dichiarazione entro il 3 marzo 2017 a quei contribuenti che per problemi di rallentamento nel canale di trasmissione non sono riusciti ad inviarla il 28 febbraio 2017. Ne consegue che tutti gli adempimenti con scadenza successiva al 28 febbraio 2017 e connessi al «termine di presentazione» del modello di dichiarazione annuale Iva dovranno essere eseguiti facendo riferimento esclusivamente alla data del 28 febbraio 2017.

### Il calendario ideale

Il problema del calendario fiscale ha radici lontane. È inte-

ressante rileggere oggi la dichiarazione rilasciata nove anni fa dall'allora sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora: «Certamente, anche in considerazione dello sviluppo della telematica, dobbiamo mettere mano a un riordino delle scadenze, attenuando i dubbi sui termini e lasciando più tempo ai contribuenti per gli adempimenti» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 luglio 2008).

È esattamente il contrario di quello che sta succedendo da qualche anno a questa parte, con l'eccezionalità di quest'anno, con una "proroga che non è proroga" e con una proroga e un doppio Dpcm, con la prima proroga "ristretta", poi "cancellata" ed infine "allargata".

Putroppo la confusione aumenta le probabilità di errore. Diventa difficile in questo contesto credere al fisco amico.

© RI PRODUZIONE RISERVATA

### LA PROSSIMA MODIFICA

Pronto per la firma il decreto per spostare di due settimane lo spesometro

### L'agenda riscritta

■ Termine originario ■ Termine prorogato

01	06	09	14
<b>IVA DICHIARAZIONE</b>	<b>IVA FATTURE</b>	<b>MODELLO REDDITI</b>	<b>MODELLO REDDITI (ENTRO 90 GIORNI)</b>
Dichiarazione annuale Iva 2017, per il 2016	Comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute del primo semestre	Presentazione telematica del modello Redditi 2017, per l'anno 2016	Presentazione telematica del modello Redditi 2017, per l'anno 2016, entro 90 giorni dalla scadenza
28 FEBBRAIO 2017	25 LUGLIO 2017	30 SETTEMBRE 2017	29 DICEMBRE 2017
3 MARZO 2017 (1)	18 SETTEMBRE 2017	31 OTTOBRE 2017	29 GENNAIO 2018
<b>02</b>		<b>10</b>	<b>15</b>
<b>ROTTAMAZIONE CARTELLE - DOMANDA</b>		<b>VOLUNTARY 2.0</b>	<b>SCRITTURE CONTABILI</b>
Presentazione domanda per la definizione agevolata delle cartelle, cosiddetta rottamazione cartelle	La Voluntary disclosure bis è stata prorogata dal 31 luglio al 2 ottobre, ultimo giorno valido per presentare l'istanza	Stampa scritture contabili tenuta con sistemi meccanografici	
31 MARZO 2017	31 LUGLIO 2017	31 DICEMBRE 2017	
21 APRILE 2017	2 OTTOBRE 2017	31 GENNAIO 2018 (3)	
<b>03</b>		<b>11</b>	<b>16</b>
<b>ROTTAMAZIONE CARTELLE - CONTO</b>		<b>CERTIFICAZIONE UNICA</b>	<b>LIBRO INVENTARI</b>
Comunicazione dell'agente della riscossione al contribuente del conto da pagare per la rottamazione cartelle	Invio CU 2017 per il 2016 senza dati che riguardano il modello 730/2017	Compilazione e sottoscrizione libro inventari	
31 MAGGIO 2017	31 LUGLIO 2017	31 DICEMBRE 2017	
15 GIUGNO 2017	31 OTTOBRE 2017 (2)	31 GENNAIO 2018 (4)	
<b>04</b>	<b>07</b>	<b>12</b>	<b>17</b>
<b>IVA - LIQUIDAZIONI PERIODICHE</b>	<b>MODELLO 770</b>	<b>MODELLO 770 (ENTRO 90 GIORNI)</b>	<b>MODELLO REDDITI RIMBORSO</b>
Comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche Iva del primo trimestre	Presentazione telematica del modello 770/2017, per l'anno 2016	Presentazione telematica del modello 770/2017, per l'anno 2016, entro 90 giorni dalla scadenza	Modifica del rimborso in credito d'imposta per chi presenta il modello Redditi 2017, per l'anno 2016, entro il 31 ottobre 2017
31 MAGGIO 2017	31 LUGLIO 2017	29 OTTOBRE 2017	28 GENNAIO 2018
12 GIUGNO 2017	31 OTTOBRE 2017	29 GENNAIO 2018	28 FEBBRAIO 2018 (5)
<b>05</b>	<b>08</b>	<b>13</b>	<b>18</b>
<b>REDDITI - IMPRESE E LAVORO AUTONOMO</b>	<b>MODELLO IRAP</b>	<b>MODELLO IRAP (ENTRO 90 GIORNI)</b>	<b>MODELLO IRAP RIMBORSO</b>
Saldo 2016 e acconto 2017 delle dichiarazioni dei Redditi 2017, per i titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo	Presentazione telematica del modello Irap 2017, per l'anno 2016	Presentazione telematica del modello Irap 2017, per l'anno 2016, entro 90 giorni dalla scadenza	Modifica del rimborso in credito d'imposta per chi presenta il modello Irap 2017, per l'anno 2016, entro il 31 ottobre 2017
30 GIUGNO 2017	30 SETTEMBRE 2017	29 DICEMBRE 2017	28 GENNAIO 2018
20 LUGLIO 2017	31 OTTOBRE 2017	29 GENNAIO 2018	28 FEBBRAIO 2018 (5)

Note: (1) Il termine per la presentazione della dichiarazione non è stato prorogato, ma è stato consentito di inoltrare la stessa entro il 3 marzo 2017 a quei soggetti che per problemi di rallentamento nel canale di trasmissione non sono riusciti ad inviarla all'agenzia delle Entrate entro il 28 febbraio. (2) Possibile inviare le certificazioni uniche 2017, che non contengono dati da usare per l'elaborazione della dichiarazione precompilata, entro il termine previsto per la presentazione del modello 770/2017, senza applicazione di sanzioni. (3) Termine valido anche per i documenti rilevanti ai fini Iva, anche se, a partire dal periodo d'imposta 2016, sono diversi i termini di presentazione delle dichiarazioni rilevanti ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva. Ciò vale anche per i periodi d'imposta che non coincidono con l'anno solare. (4) I contribuenti devono redigere e sottoscrivere l'inventario entro tre mesi dalla imposta per la presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini delle imposte dirette. (5) I contribuenti che presentano il modello Redditi 2017 o Irap 2017, entro il 31 ottobre 2017, possono modificare la scelta fatta nelle dichiarazioni presentate, cambiando il rimborso in credito. Per modificare la scelta hanno 120 giorni di tempo dal 31 ottobre 2017.



**Manovra, partiti a caccia dei voti di giovani e pensionati**

La partita della legge di bilancio è già iniziata: le misure richieste dal Pd puntano a tenere insieme over 55 e giovani. Il M5S vuole il reddito di cittadinanza, Fi è sugli assegni minimi per i pensionati poveri. ► pagina 10

**In Parlamento.** Le forze politiche già guardano alle elezioni: il Pd punta a tenere insieme over55 e ragazzi

# Manovra e partiti: caccia al voto di giovani, pensionati e statali

## Minoranza dem: stop all'innalzamento dell'età pensionabile M5S e Fi: no ai bonus

Manuela Perrone  
ROMA

■ L'assalto dei partiti alla diligenza della legge di bilancio è già partito. E in filigrana, dietro l'elenco delle richieste destinato ad aumentare di giorno in giorno, si legge già la grande contesa per tre target che pesano, in vista delle elezioni del 2018: i giovani, gli anziani e gli statali.

Il quadro di partenza è noto: come si evince dai sondaggi dalle ultime consultazioni, il Pd ha la sua base elettorale più rilevante tra gli over 55, con soglie alte tra i pensionati. Il M5S pesca da sempre più degli altri nel bacino del voto giovanile e degli indecisi. L'elettorato di Forza Italia è più anziano, quello di Lega e Fdi di età media e medio-bassa, attratto dal richiamo identitario. Mai due "pubblici" fanno gola a tutti. «Considerando che i tre poli sono tutti intorno alla soglia del 30% - afferma Nicola Piepoli, dell'omonimo Istituto - si può dire che ciascuno è il mercato, nel senso che contiene i diversi segmenti, anche per età». «Sicuramente il Pd ha due problemi - aggiunge però Luca Comodo di Ipsos - da un lato deve guardare ad anziani e pensionati, un'area che non può perdere

che vive un disagio profondo. Dall'altro lato non può non avere un occhio di riguardo verso i giovani, elemento decisivo per il suo posizionamento futuro».

Si spiega così il dibattito aperto tra i dem sugli interventi in materia di previdenza, con la minoranza che insiste per il congelamento dell'aumento automatico nel 2019 dell'età pensionabile e il governo e la maggioranza Pd che frenano. E si spiega così anche il doppio intervento allo studio per i giovani: la nuova forma di decontribuzione per le imprese che assumeranno a tempo indeterminato con il contratto a tutele crescenti (si pensa a un taglio dei contributi di circa 3.200 euro per i prossimi due o tre anni) e la rete di misure di sicurezza per garantire un assegno pensionistico minimo di 650-680 euro a chi sia interamente nel sistema contributivo.

«Non è una resa sulla possibilità di dare lavoro ai giovani», ha assicurato il ministro Luca Lotti, fedelissimo del segretario dem Matteo Renzi. All'ex premier piacerebbe un intervento più ampio e strutturale in sostegno dell'occupazione giovanile, ma sulla manovra l'intenzione è quella di restare defilato e non intralciare Paolo Gentiloni.

Chi ribadisce che non si accontenterà di sgravi e assegni minimi sono i bersaniani di Mdp. «Continuiamo a chiedere discontinuità a Gentiloni nella scrittura della legge - dice il senatore Federico For-

naro - con un piano straordinario di investimenti nella manutenzione del territorio e dei beni pubblici». Pena il mancato sostegno alla manovra, che in Senato metterebbe in pericolo il governo, e il divorzio ufficiale dalla maggioranza, di cui la rottura in Sicilia è il presagio.

Anche le opposizioni fanno muro, soprattutto sugli assegni minimi. Renato Brunetta, il capogruppo di Fi alla Camera che lavora a una piattaforma economica comune del centrodestra, **boccia** «la nuova ondata di incentivi temporanei» e «irresponsabili pensioni di garanzia che gravano sul bilancio pubblico e distruggono il sistema previdenziale e del lavoro». Concorda dalla Lega Armando Siri, consigliere economico di Matteo Salvini: «Basta prebende ed elemosine». Sulle pensioni Siri anticipa l'ipotesi di una flat tax previdenziale per rilanciare i consumi, che preveda 5 mila euro l'anno di contributi a carico del solo datore di lavoro e un importo fisso di mille euro per 14 mensilità, con la differenza in busta paga. Per i pensionati più poveri vale la promessa di Silvio Berlusconi: assegni minimi di mille euro non tassabili per 13 mensilità.

I Cinque Stelle brandiranno invece l'arma trasversale del red-



Peso: 1-1%, 10-24%

dito di cittadinanza, contro «quelli dei bonus che non creano lavoro», invocando investimenti pubblici forti nei settori produttivi. Sulle pensioni insisteranno su una staffetta generazionale che riduca l'orario dei lavoratori vicini all'uscita a fronte dell'assunzione dei giovani.

Sui mesi pre-elettorali incombe infine la tegola del nuovo contratto per oltre 3,2 milioni di dipenden-

ti pubblici, che rischia di trasformarsi in un altro ring politico. Perché la coperta della manovra è corta. E il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan avverte: «Il lavoro sulla legge di bilancio è sempre complesso: si tratta di mantenere un equilibrio e di migliorare sia la finanza pubblica che la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le richieste dei partiti e la legge di bilancio 2018

 <b>PD</b>	 <b>M5S</b>	 <b>FORZA ITALIA</b>	 <b>LEGA</b>
<p>Il Pd ha la sua base elettorale più forte tra gli over 55, ma punta a conquistare anche i giovani. Da qui la minoranza che frena sull'aumento dell'età pensionabile nel 2019 e il doppio intervento allo studio per i giovani: la nuova forma di <b>decontribuzione</b> per le imprese che assumono e l'<b>assegno pensionistico minimo</b> di 650-680 euro</p>	<p>I 5 stelle sono forti soprattutto tra i giovani e gli indecisi. Nella partita sulla manovra 2018 giocheranno la carta del <b>reddito di cittadinanza</b> contro «quelli dei bonus che non creano lavoro», invocando investimenti pubblici forti nei settori produttivi e un bilancio <i>mission oriented</i>. Sulle pensioni la richiesta è una <b>staffetta generazionale</b></p>	<p>L'elettorato di Fi ha un'età media più alta di quella delle altre forze politiche. <b>Per i pensionati più poveri</b> Berlusconi ha promesso: <b>assegni minimi di mille euro</b> non tassabili per 13 mensilità. Allo stesso tempo viene bocciata la politica governativa di «incentivi temporanei oppure irresponsabili pensioni di garanzia»</p>	<p>L'elettorato della Lega ha un'età media e medio-bassa. Anche la Lega, come Fi, attacca la politica governativa fatta di «prebende ed elemosine». Sulle pensioni l'ipotesi al vaglio è una <b>flat tax previdenziale</b> per rilanciare i consumi, che preveda 5mila euro l'anno a carico del solo datore di lavoro e un importo fisso di mille euro per 14 mensilità, con la differenza in busta paga</p>



Peso: 1-1%, 10-24%

**Emilia-Romagna.** Verso i 6,5 milioni di introiti - Il Paladozza diventa polo culturale

# Bologna fa il record di turisti e di incassi

**Ilaria Vesentini**

BOLOGNA

È un tesoretto di 5,5 milioni di euro quello che il Comune di Bologna si è portato a casa nel 2016 grazie all'imposta di soggiorno e un milione di euro in più dovrebbe aggiungersi quest'anno tra il boom dei turisti arrivati sotto le Due torri (+19% nei primi mesi) e il nuovo regolamento che entrerà in vigore il prossimo 1° ottobre e che introdurrà il prelievo del 5% direttamente dai portali web - come Airbnb - sul costo della camera o della casa condivisa (fino a un massimo di 5 euro).

«Stimiamo un minimo di 300mila euro di incassi in più solo dai portali - afferma l'assessore all'Economia e al turismo del Comune di Bologna, Matteo Lepore - ma stiamo va-

lutando anche di cambiare il sistema scalare delle tariffe, aggranciandole al numero di stelle e non più alle fasce di prezzo del pernottamento, come è ora». Altra manovra che dovrebbe aumentare gli introiti della tassa di soggiorno, che Palazzo d'Accursio destina per un terzo alla promozione della città, per un terzo al finanziamento della cultura e per un terzo alle opere di manutenzione.

Un milione e mezzo di euro viene girato anno dal Comune a Bologna Welcome - il convention & visitors bureau della città - per la promozione del territorio, «ma riusciamo ad attivare da parte dei privati altri 8 milioni di euro arrivando alla cifra record di 9,5 milioni di euro investiti ogni anno in attività di puro marketing turistico, cifra che

non ha pari nel resto d'Italia», rimarca Lepore.

La tassa di soggiorno permette al sindaco Merola di far sedere gratuitamente ogni sera 5mila persone in piazza Maggiore, nei due mesi estivi, per godersi il cinema all'aperto su uno dei più grandi schermi in Europa. E di rimpinguare ogni anno il fondo da mezzo milione di euro che serve per ripulire i muri e i portici della città dai graffiti. E indirettamente consentirà ora di riqualificare anche il "Madison Square Garden" bolognese, il PalaDozza. Il palazzetto che ha fatto la storia di Virtus e Fortitudo, entrato a sorpresa nel nuovo bando per la promozione turistica della Città Metropolitana da qui ai prossimi sei anni, destinato a diventare uno dei

poli culturali sotto le Due Torri, aperto 7 giorni su 7 ai visitatori e con un museo multimediale sulla storia di Basket City.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

**Regole.** Una settantina di amministrazioni già pronte - Palmucci: servono controlli

# Dalla tassa di soggiorno 500 milioni ai Comuni

Dalle abitazioni  
sono attesi  
versamenti  
per 152 milioni

**Vincenzo Chierchia**

Il settore turistico marcia a pieni giri - il 2017 si annunciarà record - e il 2018 dovrebbe essere altrettanto positivo: i Comuni fanno dunque a gara per salire sul ricco treno della tassa di soggiorno. E così - secondo le prime ricognizioni - ci sarebbero almeno 18 amministrazioni - alcune delle quali ad alta intensità turistica - già pronte o molto vicine all'introduzione della tassa da inizio gennaio un po' in tutta Italia: tra queste Siniscola, Arenzano, Assisi, Modica, Trieste, Piacenza, Chieti, Posada, Ameglia (in arrivo anche Lerici e Sestri Levante).

E almeno altri 61 Comuni dovrebbero introdurre l'imposta nella prima parte 2018: anche qui scenario variegato con Benevento, Bari, Pompei (che ha introdotto una tassa sui bus di complessa riscossione), Asiago, Faenza, Riolo Terme, Castelbolognese, Casola Valsenio, Positano, Mantova, Pineto, Giulianova, Collesalveti, Alba Adriatica, Amantea, Tirano, Arezzo, Cariati e Monterosso

Mare, tanto per citare solo alcuni centri. In Sardegna, ad esempio, finora solo 16 Comuni su 377 hanno introdotto la tassa di soggiorno.

La società di ricerca Jfc ha effettuato un aggiornamento dell'Osservatorio sull'imposizione locale relativa al turismo.

«L'imposta di soggiorno - afferma Massimo Feruzzi, ad Jfc - è per molti Comuni, un'importante fonte di entrata. A fine anno si raggiungerà quota 462 milioni di incasso, mentre nel 2018 ci si avvicinerà ai 500 milioni, che potrebbero diventare circa 650 milioni con accordi con le piattaforme di home tourism. Non ci si può meravigliare se nel frattempo molti Comuni stanno introducendo l'imposta ed altri rimodulando le tariffe».

Alcuni Comuni - rileva Jfc - si sono mossi già per l'estate: per Atrani (Costa d'Amalfi) debuttò l'8 luglio, a Bolsena si paga dal 13 luglio, ad Agrigento dal 15 luglio (con un incasso già certificato di 18 mila euro nelle prime due settimane di applicazione).

Ad Alleghe e Selva di Cadore la tassa soggiorno parte a novembre, in vista della stagione neve. In autunno via a Cervia, Cesenatico e Comacchio in Emilia-Romagna, Vico del Gargano in Puglia, Olbia e Golfo Aranci in Sardegna.

«Anche l'opportunità offerta agli enti Locali di rimodulare l'imposta di soggiorno è stata

subito colta da molti Comuni che avevano già in essere questa tassa - aggiunge Feruzzi -. Un esempio è dato dalla Provincia autonoma di Bolzano: la Giunta provinciale ha da poco approvato l'aumento dell'imposta di soggiorno a partire da gennaio con un incremento medio del +12,2%, lasciando però anche alle singole amministrazioni comunali la possibilità di effettuare ulteriori aumenti in caso di progetti specifici legati al turismo. Ma anche piccoli Comuni puntano, già da quest'anno, ad aumentare gli incassi dell'imposta di soggiorno. A Varenna - sottolinea - non solo si pagherà molto di più grazie ad una completa rimodulazione (l'incremento medio è pari al +105%), ma si pagherà la tassa anche nei mesi di marzo ed ottobre».

Negli ultimi anni la platea dei Comuni è andata aumentando notevolmente: nel 2011 si contavano 11 amministrazioni per un introito totale di 77 milioni, nel 2018 si stima che i Comuni saranno circa 900 con 500 milioni di introito. Un centinaio i nuovi ingressi nel parterre dei Comuni tra fine 2016 e gli inizi del 2018, dunque. E 152 milioni aggiuntivi potrebbero arrivare dagli appartamenti.

«La possibilità di istituire la tassa di soggiorno deriva dalla manovrina di luglio che ha modificato il blocco del Governo



Peso: 21%



Renzi a nuovi tributi locali - commenta Giorgio Palmucci, presidente di Confindustria alberghi -. Purtroppo è ripartita la corsa dei Comuni alla tassa di soggiorno, ma - fermo restando che siamo contrari visto che le risorse continuano ad andare solo a tappare buchi nei bilanci comunali - ora più che mai diventa centrale che il carico della tassa non sia tutto in capo ai clienti degli alberghi. I dati di questa estate stanno confermando il boom della ricettività alternativa che, come evidenziato già dalla questione irrisolta della cedolare sec-

ca, operano in una sorta di limbo cui la fiscalità locale e nazionale non accede. È necessario riaprire il tema della imposta di soggiorno definendo modalità e controlli che ne garantiscano la corretta applicazione da parte di tutti quanti sono tenuti. Questo con l'auspicio anche di arrivare ad una riduzione degli importi che va ricordato sono, nelle principali città italiane, di gran lunga i più elevati d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI CHIAVE

**462 milioni****Introiti 2017**

Stima Jfc sugli introiti da tassa soggiorno nel corso di quest'anno

**33.163****Gli hotel**

Rilevazione Federalberghi sugli hotel in attività nel corso del 2017

**+7,3%****Le presenze**

Stima federalberghi sulla crescita delle presenze alberghiere tra aprile e giugno 2017

**+4,9%****I ricavi**

Rilevazione Federalberghi sui ricavi medi giornalieri per camera veduta negli hotel, gennaio-giugno 2017

**+3,2%****Le camere**

Incremento del tasso di occupazione delle camere negli alberghi

**12,1 milioni****In vacanza a settembre**

Stima Federalberghi sul totale dei clienti in vacanza in hotel a settembre, gli stranieri saranno circa 7 milioni



Peso: 21%